

Interventi di
Alberto Amatucci,
Filippo Bencardino, Giulio Erberto Cantarella, Ennio Forte, Francesco Forte,
Adriano Giannola, Rocco Giordano, Antonio Grimaldi,
Massimo Lo Cicero, Enzo Maggioni, Renato Mele, Paolo Minucci Bencivenga,
Pasquale Persico, Paolo Stampacchia

I SAPERI
PER UN RINNOVATO IMPEGNO
DELLA POLITICA
NELLA REGIONE CAMPANIA

Dibattito tenuto il 13 marzo 2010
presso il Reale Yacht Club Canottieri Savoia
Napoli

**gli Atti
di Sistemi di Logistica**

Supplemento a
Sistemi di Logistica
Anno III - n.2 - Giugno 2010
Rivista trimestrale on line
Registrazione del Tribun. di Napoli
n. 61 del 10.06.2008

Direttore editoriale
Rocco Giordano

Direttore responsabile
Umberto Cutolo

Comitato scientifico
Andrea Boitani
Giulio Erberto Cantarella
Fabrizio Dallari
Ercole Incalza
Giuseppe Moesch
Elisabetta Schietroma
Lanfranco Senn
Stefano Zunarelli

Segretaria di Redazione
Lisa Russo

Promozione e sviluppo
Loriano Signorini

Redazione
via Risorgimento, 46
80028 (Grumo Nevano) Napoli
Tel. +39.081.8332871
Fax +39.081.3951646
giordanoeditore@giordanoassociati.com

Realizzazione editoriale
via Alberto Caroncini, 23
00197 - Roma
tel. +39.06.8081727
fax +39.06.62276167
md1718@mclink.it

Editore
Giordano Editore
via Risorgimento, 46
80028 (Grumo Nevano) Napoli
Tel. +39.081.8332871
Fax +39.081.3951646
giordanoeditore@giordanoassociati.com

Lo scorso 13 marzo 2010, a poche settimane dal voto per il rinnovo del Consiglio regionale della Campania, la rivista «Sistemi di Logistica» ha organizzato, presso il Reale Yacht Club Canottieri Savoia di Napoli, un incontro fra 14 personalità del mondo accademico campano, per stilare un agenda di priorità da indirizzare al futuro «governatore» della Regione.

L'ampio dibattito ha toccato tutti i temi della politica regionale, dall'industria ai trasporti, dal turismo all'ambiente, dalla finanza al lavoro, permettendo di produrre un documento di sintesi che raccoglie in 13 punti le priorità su cui è stata richiamata l'attenzione dei due candidati alla presidenza della Campania.

Il successo dell'iniziativa, che per la prima volta ha tentato di trasferire il dibattito del mondo dei Saperi direttamente ai livelli decisionali della Regione, suggerisce l'idea - che «Sistemi di Logistica» svilupperà nei prossimi mesi - di promuovere analoghe iniziative in altre Regioni d'Italia.

Roma, 15 luglio 2010

Gli interventi sono riportati nell'ordine di successione

... Certamente in mezza giornata non possiamo riuscire a risolvere i problemi di questa Regione, ma se riusciamo a focalizzare una decina di punti che possano servire come una sorta di agenda da inviare al futuro governatore, sarà un buon risultato...

L'INCONTRO CHE PUBBLICHIAMO in queste pagine è il resoconto di un'unica giornata seminariale organizzata con l'obiettivo di operare una prima riflessione sullo stato dell'economia del Mezzogiorno ed in particolare della Campania e le prospettive di sviluppo che si possono operare nel quadro di un contesto globale che va profondamente cambiando sia sul piano geoeconomico e geo-politico. Negli anni passati, nelle prime fasi dello sviluppo, a partire dagli anni Sessanta, abbiamo affidato alla grande industria il processo di trasformazione della economia del Mezzogiorno, che è comunque avvenuta in maniera disomogenea in relazione alle capacità dei territori a definire condizioni di allocazione di impianti performanti.

Un primo punto critico è quello della visione d'insieme di questo territorio che molto spesso guarda alle grandi cose con enfasi trascurando le piccole opere che servono a fare sistema. Noi non riusciamo infatti ad avere una logica di sistema: se facciamo una stazione ferroviaria, questa deve essere disegnata dal più grande architetto del mondo; se realizziamo un auditorium deve essere il più bello dell'universo. Sulle grandi opere portiamo fuori tutto il nostro ingegno e il nostro sapere, trascurando elementi quali la gestione o la manutenzione degli impianti e vanificando in tal modo gran parte degli sforzi iniziali.

Da questa premessa parte la scaletta di lavoro della mezza giornata che abbiamo dedicato alla discussione. Provo a sintetizzare un quadro di contesto a partire dall'analisi del territorio attraverso una lettura sul modo di come si è andato sviluppando e subito dopo valutare rispetto al territorio quali sono state le spinte che hanno determinato questo assetto. Gli economisti hanno tracciato un percorso che ho illustrato in alcune *slides*.

Abbiamo come primo punto cercato un possibile *link* tra il tema delle infrastrutture e il territorio tra i quali più volte abbiamo ribadito che c'è una forte interfaccia che purtroppo non riusciamo a coniugare anche se si intravede un grosso sforzo in questo senso;

poi c'è la parte che riguarda l'impresa; gli economisti industriali e gli aziendalisti dovrebbero darci una chiave di lettura dello sviluppo per arrivare poi alla parte del terziario avanzato il terziario settoriale e soprattutto analizzare il commercio e il turismo.

All'incontro avrebbe dovuto essere presente anche Luigi Grispello, presidente dell'AGIS, per analizzare gli aspetti dello spettacolo e del tempo libero. Purtroppo un'indisposizione lo ha tenuto lontano da questa riunione.

Certamente in mezza giornata non possiamo riuscire a risolvere i problemi di questa Regione, ma se riusciamo a focalizzare una decina di punti che possano servire come una sorta di agenda da inviare al futuro governatore, sarà un buon risultato.

Voglio premettere che non c'è nessuna motivazione particolare ognuno può portare il suo contributo con il massimo grado di libertà.

Per la preparazione delle mie *slides* ho dato fondo a un magazzino costruito in 35 anni di lavoro, cercando di dare una lettura un po' tematica di quello che è stato lo sviluppo del territorio, sia per settore, sia per aree geografiche, sia per le modalità degli investimenti nelle diverse parti del territorio della Regione Campania.

Infine, il dibattito è stato registrato e la Giordano Editore ha deciso di farne uno speciale della rivista «Sistemi di Logistica», che segue costantemente una serie di temi relativi al territorio, alle infrastrutture, alla logistica economica con l'analisi dei settori produttivi e delle loro *performance*, nonché gli aspetti dei servizi.

Rocco Giordano

... L'abbandono del territorio determina gravi problemi di equilibrio e questo richiede una programmazione diversa, capace di valorizzare sempre più le aree interne perché grazie a questa valorizzazione possiamo risolvere il problema della costa di Napoli e della decongestione delle aree costiere...

Filippo Bencardino

Geografo

Rettore dell'Università del Sannio

HO AVUTO MODO DI VEDERE le *slides* che ha preparato Giordano; da quelle *slides*, come vedremo successivamente, emergono essenzialmente due aspetti:

- a) il problema della concentrazione sulla fascia costiera di alcune funzioni produttive e di sviluppo;
- b) lo spostamento spontaneo della linea di concentrazione che riguarda l'agricoltura.

Abbiamo visto che c'è un'asse di maggiore dinamismo che riguarda l'agricoltura e che interessa tutta la fascia appenninica interna. Infatti nel settore agricolo noi abbiamo avuto in questi ultimi anni delle trasformazioni significative con la nascita di nuova imprenditorialità, soprattutto nel settore viticolo o la coltivazione delle olive, con la trasformazione in olio, e tutta una serie di altre iniziative che vanno a sostituire coltivazione come quella del tabacco che è in piena crisi.

Questo significa che si procede per emergenze e per quote demografiche nel senso che non abbiamo una grossa significativa programmazione in Campania; andiamo dietro i bisogni e le insistenze che provengono dalla popolazione.

Il fatto che dal punto di vista dell'agricoltura ci sia stata una significativa trasformazione si spiega con il fatto che proprio in questo settore invece c'è stata una programmazione e la logica delle quote non è prevalsa. Infatti le province di Avellino e di Benevento quest'anno non hanno avuto il solito 3 o 4% di finanziamenti regionali che spettano a queste aree sulla base della popolazione ma hanno ottenuto interventi significativi del 20-30% del totale di investimenti nel settore agricolo.

Poi c'è un altro problema che è la desertificazione di queste aree che incide anche sulla qualità dell'ambiente. L'abbandono del territorio determina gravi problemi di equilibrio e questo richiede una programmazione diversa, capace di valorizzare sempre più le aree interne perché grazie a questa valorizzazione possiamo risolvere il problema della costa di Napoli e della decongestione delle aree costiere; questo cambio di passo si ottiene attraverso la infrastrutturazione del territorio materiale e immateriale. Il sistema di comunicazione regionale è obsoleto; abbiamo ancora problemi di Internet in molte zone delle aree interne; le industrie, pur avendo disponibilità di risorse umane qualificate grazie anche a strutture come la Università del Sannio e grazie

agli incentivi, si sono spostate nel Beneventano, ma dopo un poco vanno in crisi perché non trovano tutti quei servizi qualificati che servono alle imprese.

Dovremmo pertanto riconsiderare il problema della programmazione e dell'equilibrio territoriale valorizzando le risorse che ci sono ma creando anche nuovi assi di sviluppo, ad esempio un'asse da valorizzare è Napoli-Bari, un'asse metropolitano sul modello MI-TO. In un logica strategica mediterranea dovuta anche all'allargamento dell'Europa all'Est, stiamo avendo uno spostamento dello sviluppo verso Nord est, stiamo abbandonando l'interesse per il Mediterraneo occidentale per cui l'asse Napoli-Bari potrebbe ricollegare il Mezzogiorno in un ottica mediterranea orientato sull'Est Europa nel quale spazio potremmo interagire fortemente ed essere il Nord del Sud. Questo è tanto più vero considerando che finiremo per soffrire a breve della competizione del Mediterraneo, come sta avvenendo nel campo della logistica, in quanto si stanno sviluppando nuovi porti che intercettano il traffico Asia nord-America.

Se non operiamo in una logica di cooperazione che interessa la Campania e anche il Mediterraneo, finiremo per essere isolati e per soffrire la concorrenza di queste nuove aree emergenti. Secondo me queste sono le principali questioni che dobbiamo affrontare e la Regione Campania in qualche le deve affrontare per dare risposte concrete.

Quindi riequilibrio territoriale, infrastrutturazione e difesa del suolo, difesa dei centri urbani, perché abbiamo un patrimonio anche edilizio che è inutilizzato e che deve essere considerato. Non possiamo pensare a delle aree completamente spopolate e abbandonate con tutta una popolazione giovane che non trova servizi e che si sposta verso le aree urbane più forti. Conseguentemente un forte consumo dello spazio che viene sottratto dall'agricoltura, con l'abbandono di patrimoni che hanno un valore immobiliare e una certa valenza storica. Per quanto riguarda alcune funzioni come turismo o sviluppo industriale bisogna smetterla con l'imitazione: oggi ad esempio per quanto riguarda il turismo o le aree industriali ogni Comune si fa la sua area industriale e per il turismo ogni Comune cerca di sviluppare il turismo anche quando non ci sono le condizioni. Occorre pertanto ripensare alle funzioni e all'integrazione delle funzioni in modo da valorizzare realmente quelle risorse che possono essere effettivamente sviluppate. ■

...quando è stata realizzata la terza corsia della Napoli-Reggio Calabria si è condizionato il futuro; noi a suo tempo la immaginavamo non come incremento del tracciato storico, ma come un'alternativa alla costa, ma questo non è stato fatto, con l'effetto che questo processo ha determinato una ulteriore concentrazione lungo la costa...

Francesco Forte

Urbanista

Università di Napoli, Facoltà di Architettura

A NAPOLI SIAMO TUTTI estremamente perplessi di come si sono sviluppate le vicende di questi ultimi quindici anni e credo di aver espresso valutazioni critiche per almeno 12 anni, da quando mi dimisi dal piano territoriale della provincia di Napoli.

In questo quadro, per tentare di vedere il futuro, io cercherei di liberare le nostre menti da un sistema di schemi e di modelli di ragionamento che ho definito recentemente riformismo velleitario. Il riformismo velleitario è quello che negli anni '50 veniva respinto da Sidovi attraverso la dizione «colpa nostra». Il riformismo velleitario è quello che ha condannato lo sviluppo dell'economia della nostra Regione fino agli ultimi giorni; cosa significa «ultimi giorni» è sintetizzato in questo documento che si chiama piano territoriale regionale che è tutto velleitario, sia per l'egualitarismo implicito di 580 comuni, sia per le politiche territoriali. Pensate che c'è stato un forte impegno in questo periodo su Capaccio-Paestum, attraverso il Piano provinciale, per fortuna in via di modifica, che propone come area di riferimento Roccaspide e non Capaccio-Paestum. A Capaccio-Paestum abbiamo le energie imprenditoriali maggiori; si sono introdotte imprese che ospitano 70 mila presenze in alberghi ed esportano in tutto il mondo: è evidente pertanto che questo riformismo velleitario non può funzionare.

Dall'altro canto le vicende storiche hanno già manifestato che quando è stata realizzata la terza corsia dell'autostrada Napoli-Reggio Calabria si è condizionato il futuro; noi a suo tempo immaginavamo la terza corsia non come incremento del tracciato storico, ma come un'alternativa alla costa, ma questo non è stato fatto, con l'effetto che questo processo ha determinato una ulteriore concentrazione lungo la costa. Allora, se io devo dare dei suggerimenti in rapporto ad una crisi marcata della Campania nel contesto Europeo in ordine a PIL, disoccupazione, emigrazione, strategie generali per fronteggiare l'emergenza nei prossimi 5-8 anni e non 20 anni, devo dire che bisogna superare le criticità di sistema. Come ha detto recentemente la Marcegaglia, oggi si tratta di tracciare il futuro dei prossimi 10 anni, tentando di ragionare in termini di messa in funzione e di messa in rete di quanto è stato fatto negli ultimi 20 anni, attraverso grandi investimenti quali terze e quarte corsie, poli della logistica ecc., tentando di immettere in questi ragionamenti delle

novità. Questo concetto di sistema è stato sottolineato in un libro che abbiamo pubblicato recentemente: «nuove città porto nella Campania occidentale», nuova città porto per portare traffico *containers* più decentralizzato dal porto di Napoli. Attualmente per il traffico *containers* a Napoli occorre fare quello che si è fatto a Marsiglia, così come a Barcellona e a Valencia: a 30 miglia da Marsiglia è concentrato tutto il traffico commerciale, tentando di rientrare nella contemporaneità. È in questo quadro che si pone la questione sulla vicenda Napoli.

Io ho lavorato a Benevento per 4 anni come coordinatore del piano urbanistico e ho potuto verificare che la forza amministrativa è inesistente, per cui non si è adottato il piano urbanistico - come in gran parte della Campania - per la mancanza e la carenza di strutture dedicate.

La prima riflessione che dobbiamo fare è che si registra uno «sfascio» amministrativo del governo locale campano con una incapacità assoluta di decidere: si decide solo se c'è la presenza di un sindaco che ha passione. Tenete presente che dal 2004 ad oggi, su 580 comuni, sono stati approvati solo 10 piani urbanistici; allo stesso tempo il Piano casa diventa nella legge regionale lo strumento che distrugge la politica urbanistica!

C'è un'analogia profonda tra gli anni Cinquanta e oggi; questi temi dovrebbero essere ripresi come categorie logiche di intervento, per tentare di fronteggiare in futuro la condizione tecnico-amministrativa fragilissima delle nostre istituzioni locali, aggravate da una situazione di crisi dell'apparato economico produttivo e da una scarsa disponibilità ad investire da parte dei soggetti privati. Non ho mai creduto che i nostri investitori in passato non abbiano voluto investire nell'area napoletana glielo hanno impedito! I miei amici imprenditori, che hanno lavorato per la ricostruzione, hanno investito in Spagna, in Israele e altrove perché le condizioni ideologiche di questa Regione facevano ritenere che la parola «capitale» fosse qualcosa di negativo.

Il mio approccio all'urbanistica è sempre stato diverso. Ho sempre sostenuto che l'urbanistica e il progetto del territorio devono dare virtù all'accumulazione, sia della parte pubblica che quella privata. Questo significa approcciare le misure di intervento prima sul piano dei criteri poi sul piano operativo. Le metodologie e le tecniche sono ormai definite; le abbiamo applicate per i sistemi di città, reti, logistica,



... Man mano che si è avuto un processo di sviluppo nelle aree metropolizzate costiere, il settore si è spostato sempre più in alto, con strategie di intervento che puntano a recuperare quelle aree che fino a qualche anno fa erano abbandonate, anche perché il capitale investito su quei terreni era poco remunerativo...

Rocco Giordano

Giordano Editore

città nuova, città porto. È importante sollecitare le forze che possono produrre a non disperdersi in questa miriade di situazioni abusive.

Leggevo recentemente che tutto il sistema produttivo italiano privato si candida ad investire e realizzare porti privati ed io sono perfettamente d'accordo; non riesco a capire perché noi dobbiamo avere grandi compagnie armatoriali nell'area napoletana e non vederle impegnate sulla scena del sistema produttivo locale e questo vale anche per altri settori di attività.

Il riformismo velleitario è quello che fa fare Bagnoli con la finanza pubblica è una vergogna! Le nostre valutazioni urbanistiche sono sempre accompagnate dal valutazioni economiche finanziarie. Il nostro schema logico è improntato a rendere possibile il processo operativo attraverso l'impiego del capitale pubblico che non si paga e non si misura sulla base del saggio di interesse. Una delle capacità di creare sviluppo, indotto ecc. Se tutto questo si adotta come criterio di scelta diventa anche possibile creare meccanismi di sviluppo, ma se continuiamo a guardare alla finanza pubblica con la formula ideologica più stato meno mercato non abbiamo futuro!

Il sistema Italia ci guarda con sospetto, è urgente tentare di uscire da questa cultura di pietismo verso lo Stato: per avere denaro occorre orientare sempre più e creare le giuste condizioni di sviluppo e per avere un massiccio coinvolgimento dell'investimento privato. L'esperienza insegna, basta analizzare quanto facevano le famiglie della borghesia produttiva napoletana che avevano la consuetudine di alimentare l'investimento attraverso quote di piccoli risparmiatori con forme corrette di raccolta ed organizzazione del risparmio; bisognerebbe riprenderle le vecchie abitudini per orientare il risparmio finalizzato ad alimentare l'investimento nel processo di produzione. In alcune aree del Veneto tutto questo avviene grazie anche al supporto di una forte rete di banche locali che orientano il risparmio verso forme sane di investimento, immobiliari, produttive, nel settore turistico ecc. ■

PER L'INCONTRO DI OGGI ho tirato fuori dal magazzino le idee e i lavori degli anni passati, per cercare di riprendere attraverso le analisi fatte un filone di pensiero capace di farci immaginare un futuro diverso per la nostra Regione.

Ovviamente c'è un primo aspetto che è finalizzato a focalizzare le strategie. La strategia degli anni passati è stata tutta improntata in una logica «Napolocentrica», probabilmente questo «Napolocentrismo» ha finito per soffocare negli anni quelle che potevano essere le prospettive che si aprivano in altre parti del territorio. Le carte tematiche evidenziano che l'agricoltura, come accennava anche Bencardino, si è spostata su di una linea di forza dello sviluppo tracciata giusto a metà della Regione. Ciò sta a significare che man mano che si è avuto un processo di sviluppo nelle aree metropolizzate costiere, il settore si è spostato sempre più in alto, con strategie di intervento che puntano a recuperare quelle aree - come tutta l'area dell'alto Casertano, del Cilento, dell'Avellinese e del Beneventano - che fino a qualche anno fa erano abbandonate o che erano mal utilizzate, anche perché il capitale investito su quei terreni era poco remunerativo, mentre oggi possiamo dire che quei terreni sono diventati fertili grazie alle politiche di recupero, permettendo delle rese abbastanza elevate.

Altro settore, quello industriale, che sul piano territoriale si è ritagliato uno spazio sulla fascia territoriale a ridosso di quella costiera, segnando una diffusione dello sviluppo per approssimazione successiva con una serie di interventi che hanno «generato» nuovi nuclei industriali, quale quello della zona di Teverola o la zona del Nolano; sono aree industriali dove ovviamente chi sta dentro cerca di dare il meglio di se stesso, ma che sul piano infrastrutturale e su quello dei servizi mostrano numerosi vincoli con forti *deficit* competitivi.

C'è poi l'area che riguarda il commercio che ovviamente è molto più estesa, investendo gran parte del territorio regionale, meno il Cilento e l'area della Piana di Vallo di Diano. L'area si ferma sulla direttrice Eboli-Battipaglia da un lato e Salerno-Avellino-Benevento dall'altro, con una direttrice di forza che ovviamente «fatica» a chiudere alcune direttrici spontanee di sviluppo che puntano a saldare la fascia costiera con quelle più interne.

Le risultanze di questo lavoro schematico sono la sintesi di quello che è stato lo sviluppo sino ad oggi,

Il territorio è ormai segnato da uno sviluppo che da puntuale tende sempre più ad un sistema diffuso, ma questo, in assenza di una corretta programmazione, genera una compromissione dello stesso territorio.

ovvero su 1\3 del territorio oggi gravano i 2\3 della popolazione e delle attività economiche della Regione Campania. Su di una linea di forza che spontaneamente si è creata e che interessa la direttrice Caserta-Benevento-Avellino, si registra una linea di sviluppo dell'area detta del «cratere». Infatti negli anni '80 con gli interventi straordinari è stato operato uno sfondamento nella zona dell'avellinese, cercando di provocare un trascinarsi dello sviluppo delle aree interne.

Il territorio è ormai segnato da uno sviluppo che da puntuale tende sempre più ad un sistema diffuso, ma questo, in assenza di una corretta programmazione, genera una compromissione dello stesso territorio.

A questo quadro regionale si accompagna l'attività dei Comuni e delle Province fanno dei salti della «quaglia», cioè vanno al di là di qualsiasi procedura di normalizzazione orientata in modo definito ad un processo di sviluppo. Il risultato è che negli ultimi 10 anni si è creata una macroscopica divergenza tra la dinamica della produzione e la dinamica del prodotto, la popolazione si spostava in una direzione e le attività produttive in un'altra, con modalità e tempi scollegati. Questa divergenza ci impone di cambiare il concetto di mobilità «idiota» ovvero zone residenziali che si presentano come veri e propri dormitori e aree per attività produttive non supportate da infrastrutture.

Allo stato abbiamo numerosi fattori di crisi generali, a cominciare dalla crisi del modello di sviluppo centrato sulla grande impresa a forte intensità del lavoro per effetto della divisione internazionale del lavoro. Negli anni passati questi processi erano governabili a scala nazionale, oggi dobbiamo dire che questa nazione è una Regione del mondo ed appartiene ad un contesto geografico ed economico globalizzato. In questo scenario manca qualsiasi posizionamento geoeconomico e geopolitico ed è questo uno dei primi impegni che si chiede al nuovo governatore della Regione, unitamente ad altri importanti temi: grandi infrastrutture ma anche accessibilità locali; piccole e medie imprese a tecnologia avanzata, armature urbane, sistema formativo universitario, turismo e ambiente.

Sono queste aree di intervento su cui penso tutti noi dobbiamo dare un contributo per normalizzare la politica territoriale regionale individuando strumenti e risorse possibili.

Grandi infrastrutture: credo che negli ultimi tempi sulle infrastrutture si è molto sottolineato il ruolo dell'Alta Velocità e i sistemi infrastrutturali dati dai grandi assi, ma non basta a mio avviso puntare solo ai grandi assi, occorre rafforzare i processi delle accessibilità locali. Il concetto che dobbiamo assumere rispetto alla mobilità è il fattore tempo: le scelte non sono più legate alle distanze, ma ai tempi di spostamento, oggi fortemente penalizzati soprattutto per l'accesso ai grandi assi.

Occorre affrontare con urgenza il tema delle reti intercomunali: i Comuni ormai sono diventati ognuno una «repubblica»; i sistemi di monitoraggio mancano; i dati su cui ragioniamo sono parziali e non aggiornati, non c'è una banca dati che sia affidabile. Le due grandi istituzioni negli anni passati erano l'ISTAT e la Banca d'Italia; la Banca d'Italia per le analisi economico-finanziarie e l'ISTAT per i dati demografico-socio-economici, finalizzati a misurare lo sviluppo dell'economia. Nel corso degli anni anche questi istituti seguono con affanno i settori economici; basta guardare le dinamiche delle statistiche che si modificano da un mese all'altro come se gli indici di sviluppo potessero crescere e diminuire a modo di fisarmonica.

Uno degli indici che nel corso dell'anno 2009 abbiamo monitorato è stato l'indice del PIL: abbiamo registrato 160 indici diversi nell'arco di un anno a partire dalla Banca Mondiale a quello della Banca d'Italia.

Tutti sappiamo che fare crescere un punto percentuale del PIL non è una cosa semplice! Senza contare che si registra la crescita un punto percentuale. Questo rispetto a quale periodo viene confrontato! Questa è una carenza di non poco conto; ormai ognuno arriva con dati diversi e se è credibile riesce a collocare i propri dati; dato che ho motivo di ritenere che siamo tutte persone corrette, i dati che portiamo in giro sono quelli che faticosamente riusciamo a costruire in maniera artigianale. Il risultato è che manca una banca dati affidabile.

L'altro punto il *project financing*. Il problema della finanza privata, come sottolinea anche Franco Forte, si pone fortemente soprattutto in un momento in cui c'è scarsità di risorse pubbliche. Per quale motivo un sistema come quello italiano - che non ha regole - dovrebbe attrarre capitale da privati che dovrebbero collocare i propri risparmi su iniziative di tipo industriale e/o infrastrutturale. Oggi non si ha la certezza che su quell'investimento, dove si è



...Occorrono intese con le università, con i saperi, i parchi scientifici e tecnologici. Abbiamo creato numerosi parchi ai quali vengono erogati dei fondi e nello spazio di 4-5 anni non riusciamo più a sapere la evoluzione delle attività o il loro sopimento...

fatto un piano d'impresa, c'è rispetto delle regole. Normalmente un *business plan*, dopo 5 anni viene cambiato perché cambiano le regole, oppure si modificano i presupposti di base su cui reggeva quel piano. Il *project financing* deve dare certezze agli investitori, in Italia ogni progetto è accompagnato da un contratto di 300 pagine! In Inghilterra bastano meno di 10 pagine. In Campania le regole sono ancora più complicate in quanto sono accompagnate da processi di personalizzazione delle procedure.

Sul tema delle piccole e medie imprese per anni abbiamo ripetuto che occorre rafforzare i processi di *marketing* e di commercializzazione del prodotto. Abbiamo per questo costituito un Osservatorio sui Paesi dell'Est Europa per le aziende di autotrasporto, abbiamo cercato di collocare le nostre imprese logistiche sul versante dell'Est Europa, ma quando siamo arrivati al tavolo di confronto invece di fare forza per una penetrazione su quei mercati, le nostre aziende hanno abbandonato il campo perché erano sottocapitalizzate con un'organizzazione rigida, mentre il mercato richiede aziende flessibili che si adeguano alla domanda. Processano il mercato, dicono gli economisti!

Altro aspetto è quello della formazione. Occorrono intese con le università, con i saperi, i parchi scientifici e tecnologici. Abbiamo creato numerosi parchi ai quali vengono erogati dei fondi e nello spazio di 4-5 anni non riusciamo più a sapere la evoluzione delle attività o il loro sopimento. Non si trova più l'entusiasmo di una volta da parte degli stessi docenti; l'università non ha grande difficoltà ad organizzare i saperi, ma è la burocrazia che sta definendo i processi che diventano involutivi e non di prospettiva!

Andiamo avanti sulle leve che avevamo disponibili come quella delle comunicazioni che nel corso degli anni abbiamo perso. In questa fase penso che le infrastrutture immateriali, probabilmente ci possono aiutare a fare sistema; la presenza dell'industria del materiale ferroviario vale la pena di rafforzarla e sostenerne gli sforzi per una forte competitività; così come per le varianti ANAS, per poter completare quella rete di primo livello e migliorare accessibilità e connettività, unitamente all'ammodernamento dei nodi ferroviari.

Noi abbiamo fatto un grande sforzo in Campania per quanto riguarda il rilancio del sistema ferroviario regionale e su questo punto penso che abbiamo ancora rilanciare due nodi importanti: Napoli e Salerno e

poi quello di Caserta. E il diporto nautico integrato con le politiche per lo sviluppo turistico. La rete artistico-culturale, poi, parte dal San Carlo, passa per la Reggia di Caserta e si snoda attraverso una fitta rete di luoghi da articolare in itinerari di eccellenza. Il sistema finanziario e la politica di costituire una Banca del Sud. Noi avevamo una grande banca, il Banco di Napoli, che non abbiamo saputo salvaguardare e ora chiediamo la banca del Sud!

Sul piano industriale in tutti i settori produttivi abbiamo difficoltà a creare delle filiere, che significherebbe creare una catena del valore, mettendo tutti gli operatori nella possibilità della continuità di quelle che sono le attività che vanno dalla produzione al consumo finale. Abbiamo difficoltà perché c'è una fascia intermedia di operatori, caratterizzati da quelli che si chiamano *broker* intermediari, che finiscono per cogliere il meglio delle opportunità che si creano sulle filiere.

Per i saperi, mi astengo e lascio parlare voi.

Andiamo avanti, per concludere: ho immaginato il lungo percorso politico-istituzionale della Regione negli anni, come se avesse tracciato un solco che si è fermato a Santa Lucia dove ha piantato un salice che si sta piegando su se stesso! Cerchiamo questa mattina un pino su cui allungare la proiezione del nostro pensiero. ■

... Credo che la più grave critica che possiamo fare e che è il derivato di un errore politico degli ultimi quindici anni è il credere allo sviluppo della Regione come Regione, e non nello sviluppo del Mezzogiorno inserito in un discorso italiano...

Adriano Giannola

Economista

Università di Napoli, Facoltà di Economia

COME ECONOMISTA CERCHERÒ di fare qualche riflessione molto di sistema e credo che sarebbe molto utile interloquire tra noi più sistematicamente perché molte delle osservazioni che faccio sembrano apparentemente astratte, ma io le propongo perché vorrei completare le risposte che cerco di darmi quando mi interrogo sulla crisi evidente di questa realtà regionale.

La crisi che stiamo vivendo, forse la sopravvalutiamo in termini relativi, rispetto alle crisi di tutte le regionali meridionali e del Centro Nord. Ragionando in termini relativi rispetto alle potenzialità chi è più in crisi è il Centro Nord rispetto al Mezzogiorno. Il Mezzogiorno arretra in valori assoluti verso situazioni socialmente insostenibili; il Centro Nord non avanza più in valori assoluti e questo è per loro insostenibile politicamente e istituzionalmente. Lo vediamo molto chiaramente dalla lettura dei rapporti che si stano deteriorando tra due aree del Paese che nel passato sono state fondamentali per costruire un modello più o meno condiviso. Il miracolo economico è legato al Mezzogiorno tanto quanto è legato all'industria del Nord. Senza le riforme agrarie, l'intervento straordinario, le grandi industrie del Mezzogiorno a servizio della piccola e media grande industria esportatrice del Nord, il Nord non sarebbe andato da nessuna parte, senza i milioni di emigrati. Tutto questo è noto all'interno di una logica che se la guardiamo regionalmente è sbagliata, ma se la guardiamo ad una scala più alta, capiamo che era molto funzionale ed era anche essenziale entrare in Europa.

Oggi abbiamo il problema di affrancarci da un condizionamento che ci chiude nell'analisi della Campania o addirittura di Napoli per recuperare un filone di pensiero che cerca di dare qualche idea per la Campania e per Napoli; questo non lo possiamo fare se non recuperiamo il discorso nazionale. La Campania è la 2^a o la 3^a Regione d'Italia - Lombardia, Sicilia e Campania - ed è la Regione centrale del Mezzogiorno. Credo che la più grave critica che possiamo fare e che è il derivato di un errore politico degli ultimi quindici anni è il credere allo sviluppo della Regione come Regione, e non nello sviluppo del Mezzogiorno inserito in un discorso italiano; ci ha fatto accettare il discorso «Fate da soli perché avete anche le risorse»! Questa è stata una impostazione micidiale ha distrutto completamente le potenzialità di sviluppo del Sud e ha bloccato completamente il sistema Italia su un'illusione che tuttora è molto dominan-

te e che alimenta il disegno del federalismo fiscale. C'è l'illusione in molti di togliersi di torno la palla al piede del Mezzogiorno che è in gran parte è data da Campania e Sicilia; ma la Sicilia è una Regione speciale piena di quattrini e per parte sua diventerà uno Stato, mentre la Campania è un problema e se la vedrà da sola.

Nell'introduzione è stato posto il problema territorio-impresa-terziario: devo dire che questi temi sono stati sempre analizzati in una logica *intern looking* che guarda ai propri problemi con la logica del «fai da te». Per anni è invalsa la logica «ti do un po' di risorse, non rompere le scatole» che è esattamente l'opposto della logica apparentemente severa e drammatica degli anni 50-60 -70 quando è stato imposto il coordinamento delle realtà territoriali nella loro specificità: industrializzazione forzata, riforma agraria, immigrazione. Tutte medicine ritenute necessarie. Rossi Doria era molto propenso all'emigrazione, quello che lui criticava era la mancanza di una politica dell'emigrazione che prevedeva un ritorno, quindi lui criticava la disarticolazione della politica, cosa che però come spinta iniziale riteneva essenziale. Noi oggi siamo ritornati ad un'emigrazione di massa del meglio del capitale umano meridionale, quando 60mila persone all'anno se ne vanno dal Mezzogiorno di cui 25mila dalla Campania e vediamo che sono i migliori laureati e specializzati. Essi non sono autosufficienti e ricevono risorse dal Sud per mantenersi al Nord. Questo ci fa capire l'entità del costo sociale e di spreco di risorse, di distruzione delle nostre università e del nostro sistema educativo che via via viene visto meno performante.

Quando i fondi ordinari vengono tagliati, scatta un meccanismo diabolico. Oggi è in atto un nuovo corso che è quello del ritorno degli emigrati perché sono ormai disoccupati anche al Nord. Non è da segnare con piacere questo rientro; sappiamo i nostri emigranti di alto livello cosa sono diventati nel passato al Centro Nord e in Europa, oggi questo è un po' più difficile. Quindi la politica di *intern looking* con tutte le considerazioni giustissime sul territorio e sul piano urbanistico territoriale è un'illusione.

L'impresa: abbiamo abbracciato un altro mito che si è dimostrato a livello nazionale non molto esaltante; nel nostro caso abbiamo abbracciato l'idea che l'impresa deve essere endogena, deve essere interna e proiettata verso l'esterno; ma non abbiamo attratto più nulla di particolarmente significativo negli ultimi



... Come fa a competere il Mezzogiorno con questa struttura produttiva e con un regime fiscale che se si confronta con quello irlandese o polacco o quello della repubblica ceca è certamente perdente?...

anni. Prima erano cattedrali nel deserto ma rappresentavano la condizione essenziale perché l'Italia potesse entrare in Europa. Non era per il Sud che si faceva l'Italsider o l'Alfa Sud, era per un discorso nazionale. Di questo noi non abbiamo capito tutte le conseguenze. Quando è venuta meno questa esigenza, si doveva passare ad attivare una politica di intervento sostitutiva, invece si è semplicemente liquidato quell'esperienza e oggi ne paghiamo le conseguenze. Quella liquidazione ha voluto dire per Napoli lo svuotamento completo della sua missione produttiva senza un terziario anzi c'è stato lo svuotamento del terziario; parliamo del Banco di Napoli e tante altre iniziative. Abbiamo guardato solo all'interno, guardando all'endogeneità come cosa santifica. Tenente presente che questa politica dell'intervento straordinario ha accompagnato il Mezzogiorno fino alla fine.

Già alla fine degli anni Ottanta il messaggio era il modello autopropulsivo, endogeno, che via via ha portato prima a trasferimenti assistenziali verso imprese locali e fino alla paralisi; in questo processo il terziario si adatta a quello che c'è, è chiaro però che non abbiamo un terziario nobile infatti non abbiamo la finanza, non abbiamo le banche né tanto meno i prodotti finanziari che potenzialmente potremmo avere perché c'è una grande banca. Ma se è una banca con il cervello a Milano, i prodotti finanziari li faranno a Milano. Questo vuol dire che nella divisione del lavoro tra questi grandi gruppi che si sono costituiti, il Sud è totalmente assente pertanto anche per la finanza innovativa che tratta prodotti fa registrare per le strutture sul territorio un calo dell'attività verso un uso sempre meno qualificato del suo capitale umano. Le nostre imprese che sono piccole o medie hanno combattuto valorosamente, l'industria del Mezzogiorno è sopravvissuta grazie alle piccole e medie imprese sempre più meridionali ma rispetto ad una realtà di 20 milioni di persone questa realtà in un sistema globale compete con sempre maggiori difficoltà.

Veniamo al terzo punto: come fa a competere il Mezzogiorno con questa struttura produttiva e con un regime fiscale che se si confronta con quello irlandese o polacco o quello della repubblica ceca è certamente perdente? Il punto è che gli investitori non «soffrono» perché c'è la camorra, ma perché c'è una struttura fiscale che se uno si fa i conti giustamente non può scegliere queste aree. Fermo restando che

in queste aree c'è il capitale umano, ma c'è anche un meccanismo di avvistamento al basso che arresta con molta forza ogni sforzo delle imprese. Questa è la tesi per controbattere: chi sostiene che questa è un'area parassitaria che impedisce lo sviluppo. È esattamente il contrario, sono le strategie che da 20 anni vengono portate avanti che hanno alimentato questa trasformazione in negativo. Qualcuno sostiene che è un dato antropologico; anche questa è una delle follie più rilevanti. A questo punto possiamo anche capire il perché del fallimento delle politiche regionali, così come possiamo capire perché è destinato al fallimento il sistema italiano nella misura in cui sta disarticolarlo tutto in nome dell'autonomia. Se voi andate al ministero a Roma, quelli non hanno più nessuna competenza, non sanno neanche come si fanno i concorsi universitari nazionali. Tutto è autonomo, decentrato in una confusione generalizzata che noi ben conosciamo, problema questo che non è della sola Campania: è della Calabria o della Puglia dell'Abruzzo, o del Molise, anche le regioni del Nord soffrono di questi problemi, anche se nascondono dietro l'opulenza cose di questo genere. Il problema di fondo che noi dobbiamo dibattere è quanto dei nostri ragionamenti è impregnato di velleitarismo. Perché se si sostiene che il territorio di Roccaspinde, dove magari c'è l'influenza del notariato locale, è più importante di Capaccio e tutto il dibattito sullo sviluppo si concentra su questa argomentazione è molto difficile rovesciare queste cose!

Indubbiamente c'è un'esigenza; se c'è un'analisi sbagliata, si confezionano terapie sbagliate e si persevera diabolicamente nell'errore. Noi stiamo in questo cammino stretto rispetto al quale è urgente cambiare direzione. Come economista non posso che ragionare a livello di sistema per poi arrivare nel merito ad individuare quelle conseguenze specifiche e tecnicamente ben definibili; una cosa che lascia perplessi è che c'è stata, a livello complessivo, una tentazione fatale, quello di credere che ogni parte del territorio è una repubblica. Allora i fondi strutturali europei e la gestione regionale sono state gestite illusoriamente come se si potesse attivare un proprio modello di sviluppo in una realtà che si andava globalizzando. Da questo punto di vista una grande responsabilità oggi sta emergendo con la presa di coscienza che possiamo invertire certe tendenze solo se ragioniamo a un livello di scala rilevante e questo anche per il peso politico che possiamo avere. Se il

... Noi stiamo perdendo capitale umano di alto livello con il risultato che stiamo affossando ogni possibilità di avere un sistema capace di formare una classe manageriale. Sulla base di questi meccanismi, le Università del Sud sono penalizzate anche nella assegnazione dei fondi...

Mezzogiorno si coordina in modo credibile e sensato noi riscopriamo che il Mezzogiorno ha grandi opportunità da indicare al Paese nel suo complesso. Se l'Italia vuole essere in corsa e riprendere la crescita e lo sviluppo (tutta l'Italia è bloccata da 15 anni e non solo il Mezzogiorno) dobbiamo ragionare in una logica nazionale. In ogni caso anche se andiamo a vedere la Regione Campania negli anni 2000, questa cresceva più dell'Italia. Ma era una crescita misera; il punto vero del problema purtroppo è quello di fare come negli anni Cinquanta: è il Mezzogiorno il fulcro sul quale fare leva per rimettere in moto un processo complessivo; vediamo quali sono le condizioni necessarie e quali sono le opzioni.

Le opzioni le dico in tre parole e chiudo. Non basta l'opzione mediterranea, come un'opzione dell'area di libero scambio: è una cosa che può crescere ma che da sola non risolve nulla. Oggi registriamo che ci sono porti che si attrezzano in tutto il Mediterraneo e se perdiamo la nostra funzione *leader* perdiamo un'opzione incredibile che è appunto la logistica integrata; questa è una scelta nazionale. Non può essere la Regione Campania da sola ad attivare una politica del genere. Indubbiamente se è una politica condotta a livello nazionale questo può imporre alla Regione Campania una razionalità nelle proprie strutture. Credo che, di fronte a certe scelte, certi parametri devono essere considerati.

L'altra opzione è la *green economic* di cui si parla tanto. Dove si può fare in Italia energia pulita alternativa se non nel Mezzogiorno? Dove si può sviluppare la geotermia che è la più grossa risorsa che abbiamo noi a livello europeo e forse a livello mondiale? C'è la California, l'Islanda e noi. Qualche impianto l'abbiamo in Toscana, a Grosseto, con una mega centrale, in Campania non abbiamo mai iniziato, con il paradosso che abbiamo l'Osservatorio vesuviano che aiuta la Toscana a razionalizzare i suoi impianti. Queste sono scelte molto semplici molto puntuali che costano poco da sperimentare. La Campania è la Regione d'Italia che importa più energia, la Puglia sta esportando perché ha fatto qualche cosa, la Basilicata ha il 10% del fabbisogno nazionale di petrolio. Occorre un ribilanciamento e questo vuol dire che diventa una politica vincente se si coordina e si ragiona; queste sono le priorità. Altro che nucleare: la politica nucleare sarà disponibile tra 15-20 anni spendendo su tecnologie che saranno allora obsolete, con una scommessa di co-

prire il 10% del fabbisogno nazionale. Il punto è che non si è fatto un calcolo costi-benefici rispetto a un progetto alternativo. Non ci si può opporre a una centrale nucleare in astratto, ci si deve opporre con un'altra proposta, anche se le centrali nucleari non le vuole nessuno.

Altro ragionamento basato su opzioni evidenti tali da costringere a rovesciare il discorso che invece sta andando avanti della nostra integrazione con il Nord Est europeo e non con il Nord Est italiano. La Lombardia ambisce ad integrarsi con la Baviera, nostro compito è quello di far capire che cosa è il federalismo, quali sono i pericoli se continua così e quali sono le opportunità, e come il Mezzogiorno può essere reso attrattivo. Anzitutto occorre un regime fiscale drasticamente diverso in cui l'uso di fondi europei devono servire per finanziare la fiscalità di vantaggio e non per compensare le diseconomie esterne. Questa è la politica che in Irlanda si è portata avanti per fare investire da tutto in mondo. Io sono d'accordo con la politica di filiera: questo vuol dire anche rivedere il significato di quelle che sono le piccole imprese nel Mezzogiorno. È un discorso politico pesante che richiede una grande autorevolezza, aggressività, ma è la via obbligata che le regioni del sud con i loro coordinamenti evanescenti non hanno fatto nel passato. Oggi ci si rende conto che o si attivano politiche del genere o si rischia l'emarginazione.

L'ultimo punto è l'emigrazione. Noi stiamo perdendo capitale umano di alto livello con il risultato che stiamo affossando ogni possibilità di avere un sistema formativo di alto livello. Sulla base di questi meccanismi, le Università del Sud sono penalizzate anche nella assegnazione dei fondi. Non è vero che c'è una minor produttività scientifica della struttura formativa meridionale ma è una produttività collegata ad una precarietà strutturale. Un esempio è la Federico II, la più grande università del Sud e la seconda università in Italia, che sta subendo drasticamente un ridimensionamento che porta, a cascata, anche effetti qualitativi non trascurabili.

Ultimo elemento di analisi, la finanza. In primo luogo dobbiamo fare una riflessione su che cosa sono la finanza e le banche in Italia. Oggi le grandi banche italiane, i grandi gruppi italiani, sono in realtà imprese pubbliche e non private, non per nulla che sono governate da azionisti che non sono affatto contendibili sul mercato; per certi versi questa è una gran-



... Il presupposto per avere un quadro realmente ricomponibile in termini fisici con risultati efficaci è stilare un'agenda di temi che riguardano il governo della Regione...

Pasquale Persico

Economista
Università di Salerno, Facoltà di Economia

de fortuna perché altrimenti oggi non ci troveremmo neanche una banca Italiana. Gli azionisti sono le Fondazioni, tutte del Centro Nord e non ci illudiamo che abbiano una logica di redistribuzione o di riorientamento del Sud. Questo è un problema, perché le Fondazioni sono attori nuovi della società italiana che nascono in Italia negli anni Novanta e che per forza di cose sono diventate una componente molto importante non solo per le cose che possano fare ma per il significato che danno alle loro politiche. Controllano la finanza e redistribuiscono gli utili della finanza in qualche misura li redistribuiscono alla società ma non certo quella rappresentata dal Mezzogiorno. Napoli in questi ultimi 15 anni ha perso miliardi di euro proprio per il fatto che la fondazione di Napoli è stata completamente cancellata dal punto di vista patrimoniale. Non è un fatto doloroso come emblema è un fatto materiale che incide sulla realtà metropolitana di Napoli, della Campania e del Mezzogiorno con tutte le conseguenze sociali. ■

VORREI PARTIRE DA UNA ESPERIENZA personale. Sono stato assessore regionale e tre mesi dopo mi sono ammalato di malinconia civile! Vorrei farvi vedere questa diagnostica sui temi a cui ha fatto riferimento Adriano Giannola e da qui partire per verificare se ci sono i presupposti per poter dare consigli al governatore. Dieci anni fa lavoravo al POR Campania e lo slogan con il quale sono andato a ricoprire l'incarico di assessore all'ambiente e al territorio era poter collegare questi due aspetti, cioè ambiente-territorio con lo slogan «Quattro piazze per non morire». Il senso era che bisognava legare temporalmente Piazza del Plebiscito, il monte Cervasio, il monte più alto della Campania, il monte Solidano nella valle del Fortore e un altro sul monte Matino ai confini della Puglia. Questo significava descrivere una nuova geografia. La realtà è che questa è un'immagine diagnostica che descriveva il tema della frammentazione politica. Il presupposto per avere un quadro realmente ricomponibile in termini fisici con risultati efficaci è stilare un'agenda di temi che riguardano il governo della Regione. Queste nostre preoccupazioni svaniscono se sentiamo parlare i governatori. Il governatore parla come se avesse mille poteri per risolvere problemi che vanno dalla disoccupazione allo sviluppo. La stessa cosa quando parlano i sindaci anche loro hanno mille poteri ma in realtà non hanno un minimo di risorse per assicurare i servizi minimi.

Il vocabolario della crisi di sistema si è frantumato, una immaginazione del tipo «oltre la siepe» sarebbe l'alibi dell'invisibile che ci ispira; la logica del caos della frammentazione politica è più grave di quanto possiamo immaginare. Un'Italia frammentata sul piano della capacità politica porta ad una frammentazione in tutti i sensi tanto è vero che il pericolo si vede visivamente. L'Italia ormai si è sformata e non basta il linguaggio dei politici per ricomporla. Noi parliamo di reti, di ricomposizione, ma forse mancano i presupposti; non è facile ricomporre un'idea di politica economica per farlo occorrono che ci siano istituzioni di riferimento capaci di misurare l'Italia rispetto all'Europa e lavorare con una scala di efficacia operando una prima distinzione tra problemi irrisolti, irresolubili e quelli risolvibili. Non a caso quando sono andato via dalla Regione, ho ricordato anche in un libro, che un bel giorno Sancio Pancia diventa governatore della Mancina. Si trova di fronte ad un piatto spagnolo e lì ci sono tante cose che gli

... Ciò che è evidente è che il territorio non basta più a se stesso. L'alta velocità da Napoli a Roma determina come risultato immediato che tutto ciò che c'è in mezzo non conta più nulla!...

Massimo Lo Cicero

Economista
Università di Roma, Facoltà di Economia

piacciono e pensa: tanto vale che mi butto su quel piatto dove c'è tutto! Il medico dice: ma tu ora se i diventato governatore, c'è una scala di cose che puoi fare e altre che non puoi fare. Se dovessimo dare un consiglio ai futuri governatori il primo sarebbe richiamarli all'ordine delle competenze e diventare così soggetto di riferimento di una politica europea e nazionale, con la speranza dell'improbabile che sia capace di ricomporre il suo ruolo in una politica Italiana o addirittura in una politica europea.

Il primo tema è richiamare alle competenze che, se ben amministrate, possono riportare la Campania con la sua soggettività politica come Regione del Mezzogiorno e ad avere un ruolo reale sul piano politico-istituzionale. Ci sono gli strumenti. È possibile o non è possibile. La Regione è Stato, ma ha solo alcune competenze. Lo strumento della conferenza e della possibilità di frammentare il territorio per interessi specifici è molto più forte di qualsiasi altro interesse. Per cui convincere il governatore a fare la ricostruzione delle regole e stabilire una scala di efficacia degli interventi è una competenza regionale. Questo lo stanno facendo con una logica rigorosa in altre nazioni come la Germania.

L'altro tema è l'energia e l'ambiente. Occorre però salire di scala per superare la frammentazione politica. In questa logica perfino il tema dell'impresa si scolora; quale soggettività politica ha l'industria italiana (e il presidente di Confindustria, Marcegaglia) nei confronti del governo o delle Regioni?

Io sono molto scettico. Mi sono posto il problema della ricomposizione del quadro istituzionale come tema della politica. Purtroppo dobbiamo constatare che la politica non ha la capacità di ricomporre l'ha detto anche Gianniola.

Manca il presupposto istituzionale e il tema di fondo resta la ricomposizione dell'efficacia degli interventi ad una la scala multiregionale. ■

SONO CONVINTO IN MANIERA molto drastica di quello che dicono gli ingegneri: «Quando il dentifricio esce dal tubetto non rientra più». L'Italia è un paese in difficoltà, ma gli Italiani sono migliori dell'Italia!

Negli ultimi discorsi il presidente della Unione Europea, Barroso, ha lanciato il filo di un ragionamento, che aiuta a riprendere la discussione; Barroso si è reso conto che l'Europa ha difficoltà a rappresentare la sua identità politica, anche se noi e tutti gli europei credevano che, avendo fatto l'Europa si erano risolti tutti problemi. Invece da questo punto di vista devo dire che siamo nel posto sbagliato fisicamente e mentalmente; eravamo convinti di stare al centro e invece stiamo in periferia. Barroso, allora, ha tirato fuori un'esperienza letteraria, così come ha fatto il mio amico Pasquale Persico, e nell'ultimo documento ha letto l'Europa come la penisola dell'Asia anche se come tale non si vede sulla carta geografica. Questa idea in sé ha un valore, perché se si fa centro su Praga con un raggio di 1.500 km viene fuori la terza grande area metropolitana del mondo. Però il centro di questa area metropolitana sta a Praga, è lontano da noi per cui il Sud non è solo il Sud dell'Italia ma anche il Sud dell'Europa. Siamo malmessi!

Pongo pertanto due temi da inserire nell'agenda del governatore, La prima questione è stata spiegata da Alberto Resina in un tema del'97. Un mondo dopo la ICT è un mondo dove la scala del mercato sarà globale. Un esempio il caso Fiat-Chrysler. Il punto è che la soluzione che davano Resina e i suoi collaboratori è stravagante *politic disintegration*! Nel senso che sta aumentando il numero degli Stati, nella scena mondiale e alcuni di questi si stanno frammentando. Il federalismo di cui parlava Gianniola è questo: i beni pubblici e la tassazione. Il problema lo dirò con un linguaggio economico: i beni pubblici che si immagina di produrre ad una scala territoriale piccola - e sono riproducibili - non possono essere competitivi se rapportati ad una scala territoriale quale è quella della economia globale. Ciò che è evidente è che il territorio non basta più a se stesso. L'alta velocità da Napoli a Roma determina come risultato immediato che tutto ciò che c'è in mezzo non conta più nulla! Ma certamente non scompare. Noi anche siamo abituati a pensare al territorio come un sistema gerarchico caratterizzato dalla continuità, viceversa abbiamo che i punti in connessione sono contemporanei, quello che è evidente è il modo di come



... La prima sciocchezza fatta dall'Italia sono le Regioni. La sinistra era convinta che facendo le Regioni avesse più potere, ma non è affatto così, la Regione è una frammentazione eccessiva e non utile del tutto, forse ha più senso parlare di Mezzogiorno nel mondo contemporaneo...

collegare i due punti con il resto del territorio che resta completamente «scavalcato» e qui si pone il problema della accessibilità. Impiego 50 minuti per arrivare a Roma e poi occorrono 60 minuti per arrivare a casa mia. Questo vuole significare che casa mia non è più Napoli, ma Roma.

Per l'agenda la connettività delle reti e l'accessibilità dei territori diventa determinante, ma occorre anche sottolineare che la nostra convinzione della gerarchia delle funzioni sul territorio ci fa ritenere che quelli non connessi, ovvero quelli esclusi sono i poverelli, non è vero! Se ad esempio l'università di Benevento si collega meglio ai grandi assi, quella parte del territorio sta molto meglio di noi della Federico II, con tutti i problemi di Napoli.

Il problema vero è che nel caso dell'Italia tutto questo processo è stato compromesso da errori istituzionali. La prima sciocchezza fatta dall'Italia sono le Regioni. La sinistra era convinta che facendo le Regioni avesse più potere, ma non è affatto così, la Regione è una frammentazione eccessiva e non utile del tutto, forse ha più senso parlare di Mezzogiorno nel mondo contemporaneo. Se questo è un punto su cui siamo d'accordo quello da iscrivere nell'agenda del governatore è: fai un segretariato delle regioni del Mezzogiorno, una struttura snella, con un forte coordinamento che non sia un apparato burocratico, perché cerca di capire se fare la Napoli-Bari sia più urgente che fare le fontane a Nola. A questo livello ci si sottrae dalla Conferenza delle Regioni ove comanda il mondo toscano emiliano ed organizzare una politica di intervento nel Mezzogiorno che oggi ha la stessa popolazione di Los Angeles! Questo «consorzio» dovrebbe servire a superare la frammentazione.

Secondo punto drammatico è la rovina che si è determinata con la trasformazione del sistema finanziario italiano! Geronzi e Bazoli sono entrambi di formazione cattolica, due persone che hanno cominciato a fare i banchieri il primo alla Cassa di Risparmio di Roma, il secondo al Banco Ambrosiano. Questi due banchieri progressivamente hanno portato avanti, con la tecnica «prendi il pacco che non serve a niente e mettilo in una cosa che serve», hanno fatto emergere due grandi mondi: il primo è quello dell'Unicredito convogliato nelle Generali e Geronzi è la chiave di volta; l'altro è il mondo ambrosiano con la Cariplo, la Cariplo che si è mangiata la Comit e poi il San Paolo. Questo processo ha condotto a

quello che dice Adriano Giannola. Noi abbiamo due grandi banche che però sono al Centro Nord. Questi due mondi si sono qualificati e strutturati attraverso un processo in cui noi non c'entriamo per niente, allora bisogna ricominciare da zero e dire che bisogna trovare un modo per ricostruire un sistema bancario del Mezzogiorno capace di supportare le politiche del Sud. Partiamo dalle piccole banche popolari e proviamo a lavorare ad un sistema di aggregazione. Un modello interessante è quello di Punzo che ha messo alcuni imprenditori dentro una banca, Punzo lavora sui redditi di impresa; io non penso che la sua banca presenti condizioni più agevoli o facili rispetto ad un'altra banca, ma un dato è che 2-3000 imprenditori che sono amici possono seguire anche questa tappa.

Questo ragionamento porta automaticamente alla Banca del Mezzogiorno, quella di Tremonti. In sostanza si è capito che Tremonti vuole fare l'Isveimer. Infatti dall'ultima dichiarazione di Tremonti si profila una banca di credito finanziaria di secondo livello che non ha sportelli, ma che lavora attraverso una provvista obbligazionaria che deve essere gestita dalle banche dalle Casse rurali o dalle Poste e queste obbligazioni si presentano così come le prime obbligazioni emesse dagli istituti di credito speciale che erano classate ad un tasso più basso in modo che l'istituto avesse una provvista più bassa. L'incentivo di fatto non era per gli imprenditori, ma per le banche. Tremonti vuole fare la stessa cosa che il governo faceva con la Cassa che sovvenzionava le banche di credito finanziario. Lui vuole sovvenzionare non con la Cassa, ma con la ridotta pressione fiscale. Questo progetto finanziario ad imitazione dell'Isveimer fa ridere in quanto ci fa capire che non era necessario chiudere l'Isveimer, potevamo licenziare la metà di quelli che c'erano anche perché la produttività era bassa per mantenere in piedi l'Istituto.

La domanda che bisogna oggi farsi: è necessario realizzare una banca di credito finanziario oggi nel Mezzogiorno? Le imprese meridionali non hanno credito. I grandi *network* finanziari operano tutti gli sconti di fattura che vuoi ma non intervengono né su l'*equity* né sulla finanza di medio periodo e questo è certamente un problema; nemmeno facendo una Isveimer questo problema si risolve, In ogni caso questo problema ce l'hanno anche i due grandi istituti bancari, ce l'ha Intesa con il Medio Credito Lombardo e il Monte dei Paschi con il Medio Credi-

... I nostri territori non hanno più capacità competitiva perché al loro interno ci sono troppe diseconomie che non rendono più conveniente per i soggetti economici investire nelle nostre aree. Il mondo è cambiato...

Enzo Maggioni

**Economista delle imprese
Università di Napoli II, Facoltà di Economia**

to Toscano, cioè tutti i grandi istituti hanno al loro interno il medio credito. Allora la riflessione è cosa servirebbe al Mezzogiorno al posto di una specie di Isveimer.

Qualcuno ha anche paventato che la emissione di obbligazioni determina una variazione della contabilità dello Stato in termini di ammontare del debito pubblico. Non c'entra niente con il debito pubblico perché la banca sarà fatta da privati; Tremonti, inoltre, ha scritto un decreto insidioso, combinando l'emissione di strumenti obbligazionari con il credito. È una cosa che fece Enrico Cuccia con Mediobanca, quando operò con le obbligazioni convertibili in azioni della Società Autostrade. Una delle paure che circolano al Ministero del Tesoro è che queste operazioni rendono le obbligazioni private, che hanno tassi più alti, remunerative rispetto ai BOT che oggi rendono poco. A mio avviso il mercato nel lungo periodo è razionale e alla fine questo piccolo arbitraggio fiscale se lo rimangiano i tassi reali che si allineano.

Se siamo convinti di questo, facciamo in modo che nel Sud le piccole banche lavorino sulla riqualificazione del mercato bancario, che con l'appoggio delle Regioni e di un gruppo di banche internazionali siano in grado di costruire nel Mezzogiorno una grande banca di sviluppo tipo *gold bank* che però stia a Napoli e che lavori per il mediterraneo segmentando questo lavoro in tre aree del Mediterraneo.

Quella che attualmente viene chiesto lo si può trovare solo a Milano e se rivediamo il ragionamento di Barroso è chiaro che Milano è l'ultima metropoli dell'Europa. Se è vero che l'Europa è data dal pentagono Londra-Parigi-Milano-Francoforte-Berlino, più la metropoli baltica, il resto è periferia.

Terzo punto da dire ai governatori. Voi dovete riuscire a portare il confine Sud dell'Europa al parallelo Napoli-Bari altrimenti questo confine finisce a Milano e tutto il resto è fuori!

L'ultima cosa è se attraverso il segretariato fosse possibile costruire un grande progetto di sviluppo del Mezzogiorno, da finanziare attraverso fondi europei e fare quello che faceva la vecchia cassa di risparmio dei pescatori! Nel Mezzogiorno per 10 anni non si paga né IRPEF, né ILOR, né IRAP; semplicemente chi investe nel Mezzogiorno non paga tasse! ■

ITO PARTIREI DA DUE COSE molto interessanti: quella di spostare l'attenzione ad una scala più grande è il primo stimolo. Le città stanno diventando ormai dei quartieri, Napoli con questa accelerazione dei mezzi di trasporto che collegano in 4 ore Napoli-Roma-Firenze-Milano sta perdendo occasioni di sviluppo piuttosto che guadagnarle. Basta fare un segretariato per il Mezzogiorno? Io condivido un organismo quale il Comitato delle Regioni. Il governatore Bassolino alla fine del suo primo mandato aveva anche cavalcato l'idea. Ha fatto una riunione, ha rilasciato un'intervista televisiva in cui diceva che voleva riscoprire il ruolo del coordinatore dell'area politica del Mezzogiorno, e poi?

L'analisi della situazione attuale è un'analisi drammatica. I nostri territori non hanno più capacità competitiva perché al loro interno ci sono troppe diseconomie che non rendono più conveniente per i soggetti economici investire nelle nostre aree. Il mondo è cambiato. Noi non abbiamo convenienza di nessuna natura: non abbiamo convenienza fiscale, non abbiamo capacità attrattiva né nei confronti degli investimenti economici né nei confronti delle attività residenziali. Il degrado che manifesta il territorio trova riscontro nella perdita delle condizioni di competitività ma anche della qualità della vita del contesto ambientale. Abbiamo in Campania la concentrazione massima dei fattori negativi che possono essere considerati per una strategia di *marketing* territoriale.

Analizzando quanto è accaduto mi chiedo se c'è qualche attività economica strategica per il nostro territorio; non so se quest'attività possa essere la finanza, che richiede un ruolo a livello internazionale di grande rilievo e non credo che noi abbiamo queste condizioni. Possiamo però puntare ad una finanza che sia di sostegno alla ripresa di attività economiche primarie e non intendo l'agricoltura ma l'industria manifatturiera. L'obiettivo principale deve essere quello di puntare alla crescita del territorio con il supporto della finanza. Qualcuno ha parlato delle piccole imprese che in Campania hanno saputo superare la crisi, ma non chiedo dove sono questi imprenditori! È necessario puntare su una classe internazionale di imprenditori che quando hanno convenienza a spostare i capitali all'estero vanno all'estero come fanno gli americani e i tedeschi.

Una priorità assoluta, fatta questa premessa, è riuscire a recuperare le capacità competitive del territo-



... La Regione non ha svolto alcun ruolo di programmazione strategica. In campo commerciale avremo da qui a qualche anno un cimitero di attività commerciali perché tutti vanno a drenare le stesse aree di attrazione senza avere un a vera programmazione...

rio migliorando l'ambiente fisico di lavoro, di sicurezza, dotando il territorio di reti strutturali economiche e di servizi. Sono Preside della Facoltà di Economia a Capua ed ho due problemi: la rete informatica e la rete di trasporti; la rete informatica perché io riesco ad avere la banda larga e ho un contratto Telecom che arriva 154 Kb al secondo il che è una follia con la tecnologia moderna.

La seconda è la fornitura di gas: avevamo metà dell'università fredda perché il gas non era sufficiente ad alimentare le due caldaie. Questo significa solo che occorre reintervenire su alcuni aspetti di base, elementari, che sono servizi minimi.

Per i trasporti siamo collegati malissimo. I ragazzi che stanno ad Aversa vanno alla Federico II o alla Parthenope; per arrivare a Capua impiegano un'ora e mezza, viceversa per andare al centro di Napoli, 25 minuti. Se guardiamo a quello che è avvenuto sul territorio dobbiamo constatare che abbiamo avuto un dissennato sviluppo frutto di una sperequazione edilizia paurosa e di un'effimera ricerca di manifattura che ormai è scomparsa. La Regione non ha svolto alcun ruolo di programmazione strategica. In campo commerciale avremo da qui a qualche anno un cimitero di attività commerciali perché tutti vanno a drenare le stesse aree di attrazione senza avere un a vera programmazione.

Adriano ha citato il problema dell'emigrazione crescente dei cervelli. Ho letto il rapporto della Banca d'Italia da cui emerge un grande paradosso: stiamo perdendo non solo le capacità occupazionali più qualificate del futuro; io dico che stiamo perdendo addirittura i ragazzi che si spostano alle università del nord che sono più attrattive. C'è una fetta consistente della borghesia napoletana che sposta i propri figlioli a studiare in altre aree del Paese. Negli anni '60-'70 l'emigrazione lasciava tracce, portava le rimesse dei Paesi di emigrazioni. Oggi «l'esportazione» riguarda i cervelli e porta come conseguenza il trasferimento all'esterno di risorse generate all'interno che servono per poter mantenere *standard* prodotti e di servizi adeguati alle regioni di destinazione. A questo aggiungiamo anche risorse che servono a mantenere i giovani che vanno a lavorare in altre regioni. Dobbiamo riappropriarci del nostro territorio e delle nostre risorse professionali. Doppiamo puntare a fare strategia su attività economiche che devono diventare il nostro cavallo di battaglia. Personalmente sono convinto che senza l'industria

non si va da nessuna parte. Non abbiamo la capacità di recarci in luoghi strategici come l'Africa Mediterranea. Non abbiamo nessun terziario avanzato, il sistema finanziario di supporto alle attività produttive è da scala nazionale: non ha possibilità di svolgere un ruolo strategico internazionale. Non siamo un sistema logistico attraente; sono stato negli altri paesi, negli Emirati, alcuni paesi stanno puntando sulla logistica internazionale per realizzare una piattaforma logistica. Saranno in grado di prendere un carico e farlo arrivare in meno di 24 a destinazione. È chiaro che noi questa capacità non l'abbiamo. L'Università qualcosa la sta facendo in questo mare di problemi. Stiamo facendo una serie di tentativi per sostenere l'impianto tecnologico verso l'esterno e di sostenere un minimo di processo di aiuto ai settori che possono essere strategici attraverso collegamenti con la parte della ricerca.

Da me sono venuti nei giorni scorsi un esponente di Malta e il console americano che hanno parlato agli studenti. Quello di Malta ha detto «stiamo costruendo spa per 6mila addetti qualificati», invitando gli studenti da loro. Il console americano ha detto più o meno le stesse cose. La verità è che le opportunità si trovano non solo del nord ma anche all'estero e i nostri migliori studenti, questo è quello che diceva Giannola, si spostano in quei territori. La media borghesia sta investendo sui propri figli per farli studiare all'estero. La mia collaboratrice ha vinto un concorso per incarico all'università di Belfast, incarico di 60mila sterline. Queste cose nel nostro sistema universitario vengono raccontate come favole! ■

... Dobbiamo riaffermare il ruolo dell'intervento privato, mentre l'intervento pubblico è necessario, ma deve essere sottoposto a severe valutazioni costi-benefici. L'intervento dovrebbe entrare in tutti quei campi dove è possibile portare a soluzione il problema...

Paolo Minucci Bencivenga

**Presidente della Sezione Terziario Avanzato
Confindustria Napoli**

MI SCUSO SE ABBASSO IL LIVELLO della discussione e mi collego velocemente al tema dell'agenda del Presidente. Il punto di avvio del mio ragionamento sono le precondizioni in senso generale. Abbiamo in Regione Campania tutte le precondizioni per avviare uno sviluppo virtuoso. Mancano però le politiche di attuazione. Quando parlo di ambiente, oltre al tema dei rifiuti che conosciamo tutti, abbiamo un altro problema che si presenterà fra qualche mese e non fra qualche anno ed è quello della depurazione delle acque e il dissesto idrogeologico. Le precondizioni sono quei servizi minimi che gli imprenditori - oltre a fattori fiscali di cui sono d'accordo pongono - come tema a quello ambientale nei termini di cui accennavo prima è quello prioritario che bisogna affrontare.

Io sono favorevole ai processi di privatizzazione. Dobbiamo riaffermare il ruolo dell'intervento privato, mentre l'intervento pubblico è necessario, ma deve essere sottoposto a severe valutazioni costi-benefici. L'intervento dovrebbe entrare in tutti quei campi dove è possibile portare a soluzione il problema. Scusate, ma io ho qualche perplessità quando sento parlare di acqua pubblica.

Ho fatto l'esempio dell'acqua perché in tutto il mondo è un tema superato noi stiamo ancora qui a parlare di acqua pubblica o privata ed è uno dei servizi primari. Non capisco perché l'energia deve essere trattata in un modo e l'acqua no.

Un'ultimissima cosa, inviterei gli esperti a questo tavolo a guardare quello che si è verificato negli ultimi anni su questo territorio; solo difficoltà. Sono il Presidente del terziario avanzato, terziario avanzato: significa società di cervelli. Tutti siamo d'accordo che i cervelli stanno andando fuori, ma noi nel piccolo stiamo cercando di segnalare e trattenere alcuni cervelli che sono rimasti, ma che cercano con grande difficoltà di dare un contributo di sostegno allo sviluppo. Forse è proprio la mancanza di infrastrutture che dicevate prima, uno degli handicap più difficile da superare. Voglio un attimo specificare il ruolo del terziario che ormai è un settore in grande evoluzione. Vi porto un dato: nell'Unione industriali di Napoli la sezione terziario rappresenta la seconda sezione, ovvero 230 aziende che non sono gli studi professionali, ma imprenditori dell'ingegneria della consulenza che lavorano in tutto il mondo. Ciò vuol dire malgrado il gap infrastrutturale hanno attuato una politica di profusione. Abbiamo le maggiori so-

cietà di ingegneria che lavorano con l'aviazione e nel settore del materiale ferroviario, ecc. Noi stiamo cercando, nel nostro piccolo, con il polo tecnologico dell'ambiente, di dare una struttura di polo. Il 19 vado a firmare l'atto di compravendita con la Società Bagnoli Futura: tutto con soldi privati, un intervento fatto di intesa con l'Unione Industriali.

Interruzione di Francesco Forte

Guarda che è un bell'affare, perché se paga 1.000 € al m² un suolo in luogo centrale non è una operazione favorevole, dal mio punto di vista è solo fallimentare per chi governa perché il costo è di 10.000 al m².

Replica di Bencivenga

Questo però non è un intervento speculativo, ma è un intervento per realizzare attività.

Replica di Forte

Questa idea che le città si possono attrezzare ad organismo solo con denaro pubblico è una pura follia ed è per questo che per Napoli è inaccettabile! La verità è che quei suoli valgono 10 mila euro al m² e questo è un costo etico altrimenti è tutto troppo facile. Investire viceversa a 1.000 euro al m² a mio avviso può creare solo poca trasparenza nel mercato. Il punto è che quando realizziamo il polo dell'ambiente a Bagnoli, dobbiamo avere chiaro quanto abbiamo speso per avere quel posto vivibile in termini di infrastrutture e quanto riusciamo a ricavare. Probabilmente si è speso molto per quello che si è fatto e si chiede poco per quelli che vanno ad investire, questo è il risultato che non c'è governo. Se dobbiamo fare il polo tecnologico facciamo fuori in periferia, verso Arco Felice perché per i poli tecnologici non è necessario stare su suoli che costano 10 mila euro al m², invece a Napoli la beneficenza fa sì che si possano localizzare nel cuore della città delle attività commerciali pagando un prezzo di beneficenza. Noi con gli investimenti che facciamo a carico dalla parte pubblica creiamo delle rendite. Questo è il punto vero, facciamo le case popolari a un chilometro dal centro di Napoli e poi facciamo la speculazione edilizia intorno.

Sono punti di vista diversi non v'è dubbio, ma la deficienza sta nell'assenza del regolatore. Fate come



... Qualche cosa del passato che non è stato fatto potrebbe essere riproposto al governatore della Regione Campania. Le due cose su cui io volevo che si puntasse l'attenzione è l'utilizzo di Bagnoli, Coroglio, Nisida e le politiche di sviluppo e industriale...

Renato Mele

**Economista delle imprese
Università di Salerno, Facoltà di Economia**

hanno fatto con la Fiera di Milano: vendete tutta Bagnoli al rialzo all'imprenditoria europea e vediamo cosa succede. Velocemente quindi, quando parlavamo di servizi parlavamo di cervelli ingegneria e sono quelli su cui si può e si deve spingere. Mi fa piacere la partecipazione a questo tavolo che a mio avviso deve ampliarsi perché noi abbiamo bisogno che il governatore, chiunque esso sia, deve essere in grado di unire cervelli e imprenditoria e diventare una forza sola che unitamente a chi deve governare sia in grado di operare le migliori scelte. ■

NATURALMENTE AVENDO ASCOLTATO i colleghi dell'area economica e il loro punto di vista un po' più generale, provo a focalizzare il mio intervento sulle cose da fare per individuare una serie di iniziative che concretamente possono dare una mano a questa Regione ad uscire dalla crisi. Certo la Campania per dimensione e potenzialità e per una serie di asset del settore universitario può candidarsi come Regione guida del Mediterraneo d'Italia avendo una responsabilità non solo nei confronti dei cittadini campani ma delle popolazioni meridionali. Io credo che il ruolo dei governi regionali, come hanno detto molto compiutamente Giannola e Persico, diventa sempre più difficile, se rapportato ad una dimensione nazionale, europea, mondiale. Mi rendo conto che questo può essere anche un'occasione per dire: bene, se il problema è così grande, allora lasciamolo agli altri, dal momento che possiamo fare poco nei confronti del governo nazionale e meno ancora degli altri.

Vorrei anche dire che non partiamo proprio da zero, forse qualcosa è stato fatto nel passato, riprendiamo quella famosa frase di Troisi: «Ricomincio da tre». Proprio per parlare di cose concrete, direi che qualche cosa del passato che non è stato fatto potrebbe essere riproposto al governatore della Regione Campania. Le due cose su cui io volevo che si puntasse l'attenzione è l'utilizzo di Bagnoli, Coroglio, Nisida e le politiche di sviluppo e industriale.

Il primo è stato un errore che ha pesato e peserà moltissimo. Ricordo alla fine degli anni Ottanta; eravamo ancora a via Partenope, come Facoltà di Economia, e c'erano persone che manifestavano contro la Regione, perché c'era stato un finanziamento a sostegno della occupazione di 4.500 persone, finalizzato a cercare di tenere in vita la siderurgia di Bagnoli e mi sono trovato nel momento in cui la polizia disperdeva i manifestanti. Già all'epoca si diceva che questo finanziamento era un investimento che sosteneva l'occupazione, ma non aveva nessuna finalità di sviluppo per uno stabilimento che ormai aveva poco futuro per le attività industriali del Mezzogiorno. È chiaro che lì l'area riguardava non solo L'Italsider, ma anche l'Eternit, qualcosa come 9.000 occupati. È chiaro che stiamo parlando di scelte politiche di 20 anni fa e noi dopo 20 anni siamo di fronte ad una situazione che resta disastrosa. La politica di questi ultimi 20 anni non è stata in grado di concepire un disegno che consentisse, non dico di recu-

... Oggi che cosa è Bagnoli? È un'area enorme con un polmone che avrebbe potuto costituire un'occasione irripetibile per l'economia napoletana. Ci troviamo viceversa con una libera spiaggia, un porto in mano a coloro che fanno solo rimessaggio, abbiamo iniziative del settore terziario di semplice ristorazione...

perare l'opportunità per 10.000 posti di lavoro, ma almeno la metà. Provate ad immaginare cosa vuol dire oggi avere 5.000 occupati in più sul territorio campano, senza contare l'indotto.

La mia convinzione è che quella è un'area a grossa vocazione turistica, ma né il governo italiano, né il governo regionale avevano risorse sufficienti per lanciare un progetto di tale portata, che richiedeva una gara internazionale, ma che era l'unica strada percorribile: non avremmo investito una lira, avremmo dato solo indicazioni sui parametri per iniziative turistiche per collegamenti nel golfo, coinvolgendo tutta l'area.

Oggi che cosa è Bagnoli? È un'area enorme con un polmone che avrebbe potuto costituire un'occasione irripetibile per l'economia napoletana. Ci troviamo viceversa con una libera spiaggia, un porto in mano a coloro che fanno solo rimessaggio, abbiamo iniziative del settore terziario di semplice ristorazione. L'unica iniziativa un po' più di alto livello sono quelle collegate al museo! Onestamente è uno spreco e io credo che è ancora una strada percorribile sulla quale si può puntare. È una superficie enorme ed è possibile che per disinquinare quell'area ci sono voluti 20 anni. I tempi sono biblici.

Il secondo punto: politiche di sviluppo e politiche industriali. Credo che la nostra Regione non abbia mai avuto una politica di sviluppo e una politica industriale anche se penso che questo sia un male italiano e non solo regionale. Gli interventi in Campania e nel Mezzogiorno sono stati tesi ad aumentare la domanda e i consumi, ma queste risorse si potevano utilizzare diversamente: si potevano utilizzare per promuovere una maggiore attrazione dei settori industriali avanzati, della ricerca. Ogni tanto sul giornale «Il Denaro» usciva la notizia che la Regione ha stanziato tanti milioni per la ricerca, ma in verità quei soldi sono andati alle Università per pareggiare le difficoltà di bilancio, quindi alla ricerca non arrivava e ad oggi non arriva niente.

Resto convinto che forse proprio nello sviluppo economico la Regione aveva le condizioni per creare un collegamento con l'area mediterranea perché evidentemente era l'area più vicina sulla quale la Regione aveva una certa superiorità tecnologica, organizzativa. Questo mancato disegno di strategia è stato indotto dalla scelta di risolvere i problemi del giorno per giorno. Non si è avuta una condizione di sviluppo orientata nel medio lungo periodo, questo

in verità è un difetto della politica; oggi i politici sono attratti più dalle politiche di breve periodo che di medio e lungo periodo. Penso che dobbiamo coinvolgere di più l'opinione di massa perché le cose che vengono fatte non sono quelle utili. ■

Intervento a chiarimento di Rocco Giordano

Vorrei chiarire quanto dice Mele. Ricordo che circa 20 anni fa, quando c'era il problema di Bagnoli, Cesare Romiti fu invitato a Napoli e fece un incontro in una delle case di Posillipo. Allora FIAT prese una decisione insieme al Comune di Napoli che riguardava tre grandi progetti, impegnarsi sull'area flegrea, sulla zona orientale, e sulla mobilità. L'unica cosa che si riuscì a fare fu di acquistare 300 autobus, con risorse che il Comune di Napoli recuperò sul mercato americano. L'area flegrea quando il progetto era avviato nella fase preliminare, uscì sul giornale di Napoli un articolo: «l'avvocato Agnelli vuole speculare sulla zona flegrea», e anche questa finestra si era chiusa! La zona orientale non è mai decollata! Facciamo una gara internazionale non solo per l'area flegrea, ma anche per l'area domiziana, quelle aree che hanno maggiore prospettive è verifichiamo se è possibile collocare queste aree sul mercato del BIT come si fa in Germania o negli Stati Uniti. Occorrono investitori che vogliono veramente risanare. La compromissione del territorio è elevata, bisogna ricavare delle nicchie come il resort di Castel Volturno. Si può fare, ci vuole solo la cultura, e iniziare a costruire nel costruito per sanare come diceva Franco Forte.



... **L'intervento straordinario manteneva il comando all'interno di un potere settentrionale; il Mezzogiorno serviva al Nord per far maturare occasioni di lavoro e contemporaneamente capacità di spesa, in maniera tale che l'economia nazionale si mantenesse all'interno di un potere tipicamente settentrionale. Oggi è la stessa cosa...**

Paolo Stampacchia

**Economista delle imprese
Università di Napoli, Facoltà di Economia**

CERCO DI MANTENERE LA SCALETTA concentrandomi sugli aspetti aziendalistici. Primo punto: condivido l'idea di aumentare la scala di intervento ai fini della programmazione delle scelte però vorrei concentrarmi su alcuni problemi tipici della Regione. La Regione Campania è in una crisi folle; 9 indicatori su 10 dicono che è l'ultima delle regioni del Mezzogiorno, anche dopo la Calabria. Per la città di Napoli resta irrisolta una criticità, quella della zona di Napoli Est. Quando si facevano le schedine per valutare le politiche finalizzate alla ripresa delle aziende il richiamo era dell'ex intervento straordinario. Secondo me la situazione è tale per cui ci vuole un nuovo intervento straordinario ma non come quello degli anni '60-'70. Qual era la caratteristica di quell'intervento straordinario e quali erano le condizioni economiche mondiali entro cui quell'intervento avveniva? Era un intervento che manteneva il comando all'interno di un potere che era ed è settentrionale; era l'epoca dell'economia nazionale e in quell'epoca il Mezzogiorno serviva al Nord per far maturare occasioni di lavoro e contemporaneamente capacità di spesa, in maniera tale che l'economia nazionale si mantenesse all'interno di un potere tipicamente settentrionale.

Oggi è la stessa cosa, se è cambiato qualcosa è che c'è una minor presenza politica campana a livello nazionale. Quali che siano le qualità delle rappresentanze, non lo sto a discutere. Che cosa è accaduto negli ultimi 20 anni? C'è stato il fenomeno della globalizzazione dell'economia di mercato, la parola globalizzazione va collegata alle economie di mercato. Il mercato era territorialmente localizzato nel Nord America. Su una parte dell'Ovest dell'Europa improvvisamente l'economia globale si è trovata spalmata in un'area territoriale che nel nostro caso va dal confine di Trieste, dalla sponda dell'Adriatico fino alla sponda dell'oceano Pacifico dalla parte della Cina. Questo è un fenomeno sconvolgente al di là della rimessa in circolazione della economia di alcune aree dell'America latina. In altri termini quello che prima era un mercato di 800 milioni di persone è diventato di 4 miliardi orientati sui 5.

Quale è la caratteristica di questo contesto di cui non si è capito il significato 20 anni fa? Sicuramente la Campania in questo contesto dove si è capito che si fa la concorrenza al ribasso soprattutto sul costo del lavoro, dovrà essere sempre competitiva con un'altra area sia essa il Bangladesh o l'India, dove

si possono trovare condizioni di costo del lavoro che non sono quelle che si trovano in Europa. Ricordo che allora discutevamo del fatto che in Inghilterra, poiché c'è una cultura anglicana piuttosto che cattolica, la propensione femminile alla maternità era minore, per cui i minori giorni di maternità unitamente ai giorni di ferie religiose in un anno portavano ad un livello di produttività del 7-8 % più elevata e sembrava ancora una cosa colossale. Oggi la differenza è dell'ordine del 30%, per cui c'è un livello di apertura della concorrenza che prima non c'era. Quindi queste sono le nuove condizioni e in queste condizioni occorre, per prima cosa, una politica a livello di Paese, anche se magari non servirà per tutto il Paese che con 60 milioni di abitanti comunque è identificabile come Paese della nicchia a livello globale, dei prodotti di qualità, dei prodotti innovativi, ma anche dell'innovazione sul tradizionale e per le produzioni semi industriali, di artigianato sartoriale. Che cosa accade oggi nell'economia globale? Si è spaccata la dicotomia impresa locale/occupazione locale, una cosa è la localizzazione delle attività, un'altra è la presenza dell'imprenditoria. Un esempio di imprenditoria con scarsi collegamenti con l'occupazione locale è Carpisa. Carpisa gestisce sistemi produttivi, governa un processo, il *management* dell'impresa, la direzione dell'impresa che non è più all'interno dell'impresa ma è la direzione di un processo. Quello che accadeva prima per l'aeronautica accade oggi anche per le borse e questa è un'imprenditoria di altissima qualità! Il risultato è che la localizzazione non è più dell'impresa, ma delle attività di impresa e le attività non sono più qualificabili in strutture funzionali tradizionali. In queste condizioni potremmo chiederci perché Carpisa che è una buona impresa, a differenza di Kiton non produce qui. Perché Carpisa si basa su risorse locali per quanto riguarda la progettazione, la gestione e su risorse di lavorazione per le quali è più conveniente localizzarsi altrove. Il motivo per cui Kiton produce qui è che si basa sulle competenze che hanno fatto la storia della cultura della sartoria maschile napoletana che sta a Napoli e che non può trovarla in Cina.

All'interno di questa divisione tra impresa ed occupazione vorrei focalizzare il mio pensiero sul perché avere impresa non significa avere occupazione, e per questo bisogna rendersi conto di quali sono le risorse trasferibili e quelle non trasferibili. Si può fare politica per l'occupazione guardando con attenzione

... Il ruolo del futuro è un ruolo in cui ci vuole più spazio per il mercato, ma anche politiche pubbliche attive. La buona amministrazione si misura da quanti e quali servizi riesci a fornire alle imprese...

ai processi. Dico una cosa che forse non piace, la risorsa più facilmente trasferibile è il denaro per cui non è necessario avere il denaro sotto casa, mentre invece è necessario avere altre risorse. Ma questo non significa che non si deve fare la banca. Quando io, studente nel '68, sono andato in *stage* per poter portare all'estero i soldi ho dovuto fare il cambio con la lira e ho dovuto consegnare al rientro quanto non avevo speso perché mantenere le banconote era reato. Ci sono altre risorse che chi gestisce il territorio deve farsi carico di intervenire. Si è parlato di qualità della vita che è diventata un attrattiva, una risorsa. Tra l'altro nella competizione globale non c'è distinzione tra condizioni per l'attrattività e condizioni per la competitività: sono esattamente le stesse, per cui se io non ho condizioni per l'attrattività, distruggo la competitività delle imprese che stanno nel mio territorio. Tutto questo chiede una cultura di impresa diversa da quella tradizionale ma di cui in Campania ci sono degli esempi significativi: Caserta è un esempio che ha messo insieme una squadra a geometria variabile, nel senso che ogni giorno utilizza in questo quadro al meglio le risorse rispetto agli obiettivi da raggiungere.

Il ruolo del futuro è un ruolo in cui ci vuole più spazio per il mercato, ma anche politiche pubbliche attive. La buona amministrazione si misura da quanti e quali servizi riesci a fornire alle imprese e per questo sono d'accordo con Francesco Forte e Pasquale Persico. Bisogna procedere con programmi che hanno obiettivi specifici, misurando l'impatto sulla occupazione generale, sul reddito delle famiglie ecc. Il governatore non può risolvere l'occupazione, però può fare qualcosa che ha impatto sull'occupazione e quindi tarare i suoi programmi anche in funzione di questo obiettivo. Oggi nel mondo si fa così, si punta sulla attrattività del territorio mettendo insieme competenze di ricerca, competenze di progettazione, competenze di produzione.

In questo contesto il ruolo delle università. Giustamente è stato detto da Lo Cicero che gli esclusi, se si connettono, possono diventare i felici del giorno successivo. Le università devono fare rete a Napoli senza passare per Milano, andiamo a vedere come fanno rete in Olanda. Abbiamo organizzato un convegno a Capri: c'erano persone di cinque continenti. Questo è il vero ruolo dell'università: è fare dei *link* tra i saperi, per trasferire le conoscenze alle imprese.

Ultimo punto, la presenza dei privati. Bisogna facilitarla ed uno dei modi è quella di modificare la legislazione italiana sul *project financing*, partendo dall'esempio del Porto Fiorito. Sono 12 anni che alcuni imprenditori stanno aspettando e non hanno ancora aperto i cantieri.

Per concludere, il turismo. Nel turismo l'impatto con la pubblica amministrazione è massimo; se io produco dentro uno stabilimento ed esporto la mia merce l'impatto con la pubblica amministrazione è l'autorizzazione, se faccio turismo con un albergo o un ristorante, l'impatto con la qualità della pubblica amministrazione è massimo, per cui parlare di turismo senza parlare di qualità della pubblica amministrazione è sottovalutazione dei problemi.

Sintetizzo per concludere. Occorre innovazione sul tradizionale per una nicchia globale. Trasferire *pathos* significa entusiasmo, che un governatore deve avere oltre alla capacità di sana e corretta politica, politica che deve essere percepita dagli elettori se non è percepita dagli elettori non crea effetto di trascinarsi. ■



... Il nostro sistema si è molto sviluppato; per le infrastrutture in Campania gli indicatori sono elevati, mancano però alcuni elementi e ne cito due: l'accessibilità locale, cioè il passaggio dalle accessibilità delle infrastrutture secondarie ai grandi assi e il trasporto regionale...

Giulio Erberto Cantarella

Trasportista

Università di Salerno, Facoltà di Ingegneria

IO VORREI PRIMA DI TUTTO RINGRAZIARE Rocco Giordano che mi ha invitato e voi perché siete un gruppo stimolante. Certamente vorrei fare delle prime osservazioni sulle reti, reti che nel mio settore sono le reti come sistema di trasporto. Non bisogna dimenticare che i trasporti condividono con le telecomunicazioni l'opportunità di soddisfare bisogni di interazione. Questo è molto importante sia sulle interazioni sociali tra persone, sia sulle interazioni con servizi alle persone o alle merci. Se posso comprare qualcosa che sta in Inghilterra, questo vuol dire anche il contrario, cioè che qualcuno dall'Inghilterra può comprare qualcosa in Campania. Questo certamente significa due dimensioni dei trasporti sulle quali voglio soffermarmi brevemente. Il nostro sistema si è molto sviluppato; per le infrastrutture in Campania gli indicatori sono elevati, mancano però alcuni elementi e ne cito due: l'accessibilità locale, cioè il passaggio dalle accessibilità delle infrastrutture secondarie ai grandi assi e il trasporto regionale, cioè da Salerno a Napoli vado in 40 minuti, ma quando sono a Napoli ci sono luoghi che richiedono un'ora e mezzo per raggiungerli.

L'accessibilità locale quindi è molto importante nei sistemi metropolitani come Napoli o sistemi urbani diffusi. Io credo che bisogna sottolineare un aspetto: la Regione Campania è circa un decimo dell'Italia come popolazione ed è vista da alcuni come un aspetto peggiore dell'Italia, mentre altri ritengono che la Campania per le potenzialità che ha potrebbe diventare lo specchio dell'Italia. Dal mio punto di vista la Campania deve proporsi non solo come Regione pilota nel Meridione, ma come Regione di riferimento per l'Italia.

Dal punto di vista delle reti di trasporto io vedo tre effetti molto importanti: non possiamo pensare alle reti di trasporto come è stato fatto finora, senza pensare a quale tipo di sviluppo economico vogliamo dare a questa Regione. Ritengo che lo sviluppo deve essere integrato, non settoriale, ma deve essere uno sviluppo di qualità. Non dobbiamo accanirci a fare le felpe, perché ci sarà qualcuno che le farà vendendole di meno, ma dobbiamo fare la giacca e venderla nel mondo!

L'idea che la rete dei trasporti sia coerente con lo sviluppo è vera in sé; il problema è che la rete di trasporti ha due diverse latitudini, ha la latitudine della logistica delle merci e la latitudine del trasporto delle persone. Paradossalmente il primo conflitto nasce

proprio all'interno delle due latitudini.

Importante nel mondo dei trasporti pertanto è osservare due cose: primo, la capacità di cogliere il vantaggio dell'integrazione che nel sistema dei trasporti è necessario. L'autobus dalla stazione di Messina parte circa un minuto prima dell'arrivo del treno: l'integrazione dei trasporti è anche integrazione dei mondi. La seconda cosa è la qualità della pubblica amministrazione. L'incapacità della pubblica amministrazione di proporsi come soggetto controllore fa sì che il centro politico tende ad avocare a sé tutte le imprese produttive indipendentemente che siano o non siano efficienti. Sempre più spesso vengono mostrate capacità di gestione che hanno aspetti diversi da quelli statutari dell'azienda di trasporto. Una proposta al presidente della giunta regionale è avviare un serio monitoraggio sulla qualità della pubblica amministrazione, altrimenti il governo dei processi non è virtuoso; è inutile discutere se vogliamo essere pubblico o privato, perché per la gestione pubblica dobbiamo avere la qualità di pianificare e programmare, per il privato dobbiamo avere una qualità ancora maggiore che è quello di controllare quello che fa qualcun altro ed è un altro aspetto ancora più impegnativo. A proposito della qualità della pubblica amministrazione sono dell'idea che se non si può sperare nell'impossibile, allora penso non si può sperare in nulla.

Gli enti territoriali. Io credo che nella Regione Campania sia necessario un profondo ripensamento dell'organizzazione degli enti territoriali. Sono stato chiamato a redigere il piano dei trasporti del comune di Caivano che è in perfetta aderenza con il comune di Cardito: questo comune si fa uno piano e quest'altro ne fa un altro. Ci sono poi comuni in cui risalgono antiche divisioni medioevali per cui sono frammentati, non sono contigui e il territorio comunale è costituito da aree non contigue.

L'idea è di ripensare all'organizzazione territoriale della Regione Campania a partire dalla formazione dell'area metropolitana di Napoli. Io credo che l'ente area metropolitana di Napoli non è una provincia, ma sostituisce la provincia stessa ed è un elemento di ripensamento della struttura di fondo della Regione Campania.

A questo proposito devo sottolineare che noi continuiamo a vedere la Regione Campania come due entità, una parte orientale che dal Nord verso Sud raccoglie le province di Benevento, Avellino e Saler-

... In Campania non c'è stato nessun potenziamento o integrazione della rete viaria, in particolare anche le infrastrutture stradali esistenti vivono un assoluto degrado, una assoluta mancanza di manutenzione con gravi effetti sulla incidentalità...

Antonio Grimaldi

**Progettista dei sistemi di trasporto
Università di Roma, Facoltà di Ingegneria**

no e una parte occidentale con le province di Napoli e Caserta, con dei modelli di sviluppo differenti. Vogliamo pensare che tutto questo è già integrato, per cui non dobbiamo più dire la borghesia napoletana, ma la borghesia campana. Ultimamente qualcuno mi ha fatto notare che nella storia il regno di Napoli, dato è l'unico esempio di una città che ha dato il nome ad un regno, allora potremmo chiamare la Campania, Regione di Napoli.

Commento da universitario: nel passato l'università è stata non solo un momento di conservazione e diffusione del sapere, ma è anche di capacità di produrre e proporre un modello sociale. Ora invece l'università campana sta importando gli aspetti deteriori dei comportamenti sociali del mondo che la circonda. Questo aspetto è molto grave si perde in questo modo uno degli interlocutori neutrali del dibattito sociale. La capacità morale dell'università è uno dei temi da proporre al futuro presidente.

L'ultimo commento. Io non sono propenso all'uso della parola «governatore», perché presuppone innanzitutto la capacità di governare e poi perché tende ad attribuire alla persona l'idea di essere il viceré delle Indie e non lo è, è il presidente della Giunta regionale della Campania.

Tre spunti per concludere: reti materiali e immateriali di trasporti e comunicazione, qualità della pubblica amministrazione e il pensare anche ad un ruolo dell'università come modello morale! ■

SUL TEMA DELLE INFRASTRUTTURE di trasporto farò in qualità di progettista e professionista del settore alcune considerazioni su quello che è il sistema infrastrutturale attuale in Campania. Negli ultimi anni le infrastrutture dei trasporto ferroviarie e stradali, che sono i presupposti principali e indispensabili per qualsiasi progetti di sviluppo regionale, hanno avuto un incremento notevole, soprattutto la rete su ferro. Occorre osservare però che il trasporto su gomma, che deve essere integrato con la modalità di trasporto su ferro, ha vissuto negli ultimi anni una situazione di completo abbandono.

In Campania non c'è stato nessun potenziamento o integrazione della rete viaria, in particolare anche le infrastrutture stradali esistenti vivono un assoluto degrado, una assoluta mancanza di manutenzione con gravi effetti sulla incidentalità: questo perché negli anni passati gli interventi erano stati considerati non prioritari, contrari alla compatibilità ambientale ed hanno subito un fermo. Tutto ciò è sbagliato ed è necessario che nello sviluppo delle reti infrastrutturali si dia il giusto valore e una giusta programmazione a tutte le modalità, in particolare anche a quella su gomma. Bisogna individuare alcuni punti cardine che sono essenziali. In molte regioni d'Italia le infrastrutture stradali sono gestite da società regionali, ad esempio in Veneto, Lombardia, Piemonte, queste società sono operative e stanno realizzando importanti opere con un modello di gestione in partenariato pubblico-privato con project financing, pedaggiamento della rete stradale, e già si registra un forte miglioramento. In Campania questo settore delle opere stradali è stato trascurato. Si pone pertanto con urgenza la necessità di una riqualificazione e potenziamento infrastrutturale, e l'adozione di un modello di gestione del servizio in modo unitario. Tutta la rete a livello regionale, in particolare la rete dell'area metropolitana di Napoli, oggi è praticamente abbandonata; una gestione unitaria degli investimenti e dell'esercizio può consentire di affrontare il problema. Un punto dolente sono le risorse finanziarie che negli anni prossimi difficilmente saranno disponibili da parte della pubblica amministrazione, per cui bisogna trovare fondi privati e in tale caso l'unica possibilità è quella della tariffazione. In tutte le regioni tutte le nuove infrastrutture sono nate e avviate con programmi di tariffazione, per cui anche in Campania bisogna iniziare questo processo, che non deve essere vi-



... Il vero dramma dell'Europa, dell'Italia, della Campania è la disoccupazione crescente che deriva da un dato centrale, cioè dalla globalizzazione che ha prodotto il decentramento industriale...

Ennio Forte

**Trasportista
Università di Napoli, Facoltà di Economia**

sto impopolare dal punto di vista politico, ma che si rende necessario se non indispensabile perché, diversamente, non sarà possibile migliorare e gestire la rete stradale.

Quindi potenziamento della rete regionale, collegamento della rete interprovinciale, e iniziative per migliorare l'accessibilità dei territori e la connettività delle reti unitamente al miglioramento della qualità del trasporto in area urbana. Nelle Marche si è fatto un tentativo di finanziamento di rete fondato sull'incremento del valore fondiario, la Campania ha una popolazione 5 volte maggiore di quella delle Marche, mi chiedo non sarebbe possibile avviare una nuova infrastrutturazione regionale legando il programma al bene del valore fondiario dei terreni, attuando in questo modo un modello perequativo che non è quello della tariffa indifferenziata?

Dico queste cose perché una delle culture che ha dominato in Campania è stata la settorialità dei trasporti. Al contrario in altri paesi, ad esempio negli Stati Uniti, è fortemente rappresentato il concetto del valore reciproco finanziario. In urbanistica abbiamo avuto questo problema, far finanziare dal capitale privato la produzione di beni pubblici attraverso la rendita che viene socializzata e portata al pubblico. La stessa cosa per le infrastrutture. Nelle Marche, come dicevo poc'anzi, hanno attivato un grande progetto, fondato su questo assunto, in Campania penso che questo modello sia fattibile perché essendo una Regione ad altissima densità di popolazione l'onere per abitante è molto basso. ■

IL LIMITE DI QUESTI INCONTRI è che arriviamo un po' tutti a dire ciò che abbiamo maturato in senso negativo in relazione a quella che è stata la gestione della Regione in questi anni. Questo però è anche un segno importante, perché non dà l'idea, ma la certezza di quella che è stata la gestione degli ultimi 10 anni della Regione.

Siamo tutti convinti che quello non è stato un bel periodo. Questo è un fatto importante, perché ci mette nella condizione fisiologica di azzerare una situazione e di ripartire con il piede giusto in termini di rinnovamento.

Primo punto, il vero il vero dramma dell'Europa, dell'Italia, della Campania è la disoccupazione crescente che deriva da un dato centrale, cioè dalla globalizzazione che ha prodotto il decentramento industriale. Se analizziamo alcuni settori, come il metalmeccanico, qui abbiamo le eccellenze, ma la produzione è in larga parte trasferita all'estero.

Una risposta immediata a questi temi non si può dare agevolmente. La Francia e l'Olanda stanno operando con il neoprotezionismo per salvaguardare le loro produzioni. Non è pensabile che l'80% viene importato dalla Cina. Oggi Napoli Est è cinese: c'è un napoletano di Castellamare di Stabia che ha realizzato uno stabilimento, assumendo cinesi anche come manodopera intellettuale e funziona benissimo. Se vedete la zona di Prato, tradizionale per il tessile, è tutta cinese.

Bisogna anche sottolineare un altro punto che è quello della produttività; bisogna trovare una soluzione a questo problema della disoccupazione, che ormai conta 200 mila disoccupati della settore della meccanica. La cassa integrazione ha avuto un incremento del 400% rispetto al 2009. Per questo primo punto possiamo dire che il problema della disoccupazione è a scala europea e mondiale, ma in Campania e nel Mezzogiorno è drammatico.

Il territorio regionale è stato rivoluzionato in questi ultimi anni dalla rete della grande distribuzione, secondo un modello non pianificato, lasciato alla discrezione dei comuni, che ha prodotto decine di ipermercati nella fascia intermedia del territorio, ma la tragedia è l'accessibilità delle forniture e dei consumi. Non è possibile che si continuino a realizzare strutture senza supporti logistici come sul territorio regionale, dove si sono registrate prima funzioni di urbanizzazione e poi di conurbazione, vedi l'area di Napoli Nord che ha raggiunto un milione e mezzo

... Un altro dramma della politica regionale è quello del biglietto unico, che ci ha portato alla unificazione tariffaria, ma resta una forte frammentazione degli operatori...

Rocco Giordano

Giordano Editore

di abitanti. Il piano dei trasporti prevede 12 linee di metropolitana regionale, in realtà se ne fanno due, il resto è tutta una sistemazione di vecchi impianti. La politica regionale delle infrastrutture ha risposto solo ad un modello autoreferenziale. È vergognoso, non sappiamo quanto costa una linea metropolitana ed è meglio non investigare, soprattutto quando si tratta di opere a galleria profonda, stazioni di metropolitane che sono corpi mostruosi che hanno invaso il nostro territorio, cantieri che durano 30 anni.

Un altro dramma della politica regionale è quello del biglietto unico, che ci ha portato alla unificazione tariffaria, ma resta una forte frammentazione degli operatori. Massificare mettere tutto insieme, senza una segmentazione dell'offerta, senza nessuna valutazione di quello che serve e di quello che non serve è un aspetto increscioso. Autobus che circolano vuoti in alcune parti del territorio, ma strapieni in altre. Non c'è nessuna connessione operativa tra le linee, allo stesso modo i treni sono pessimamente utilizzati. Quanto costa tutto questo è un giallo, quello che costa al contribuente non si sa, ma bisogna dare risposte certe.

Il riordino del nodo ferroviario ha trovato risposte strane. I contratti di servizio che costano 40% in più sono diventati una sorta di autofinanziamento delle ferrovie. Esiste la linea ferroviaria di lunga percorrenza AV che stranamente è stata coniugata solo con la metropolitana per le stazioni di Mergellina e Campi Flegrei. È scomparso l'Intercity. Tutta Napoli Ovest è ormai costretta a fare due volte la stessa strada, abbiamo perso più tempo rispetto a prima e questo soprattutto per il turismo dove siamo in una situazione tragica. ■

TEMA DELLA LOGISTICA. In Germania, quando è venuto meno il settore minerario, una parte di quei minatori furono utilizzati nella logistica sviluppata in alcuni grandi porti e alcune grandi piattaforme. In Germania sono stati recuperati circa 500 mila posti di occupazione al servizio della logistica. Il polo logistico di Nola e Marcianise: noi siamo la Regione che ha paradossalmente la più grande piattaforma logistica, dal punto di vista fisico, che misura circa 12 milioni metri quadri, cioè è la somma di Maddaloni-Marcianise, Nola e Battipaglia. Abbiamo il più grande scalo ferroviario che è quello di Maddaloni 700 mila m². Paradossalmente dal punto di vista interportuale questa funzione si è concentrata su Nola, quando invece lo scalo ferroviario delle merci è da un'altra parte.

La seconda riflessione che voglio fare è l'assoluta mancanza di specializzazione del territorio. Nola oggi è diventato un interporto di riferimento e lo scalo è a Marcianise, mentre quello che era un polo commerciale naturale, cioè Nola, gradualmente si va allineando al territorio di Marcianise. Se mettiamo a confronto «Vulcano buono» e il Centro commerciale «Campania», sono due grandi centri commerciali che non lasciano identificare alcune specializzazioni funzionali. Le funzioni d'uso del territorio sono state stravolte, perché è mancata una programmazione. Ultimo aspetto è il disegno della rete regionale che può diventare meno Napolocentrico rispetto alla rete regionale. La stazione di Afragola, in uno con il recupero del nodo ferroviario di Napoli, è l'occasione per organizzare un corretto piano dei servizi. ■



...Sono favorevolissimo alla segreteria delle regioni meridionali ma teniamo conto che ci sono leggi europee, nazionali e regionali che ci comandano, uomini colti ma non sappiamo cosa dobbiamo fare! Bisogna trovare il sistema per attrarre gli investimenti dei privati; ma non possiamo attrarre capitale privato quando si opera con grandi diseconomicità di gestione...

Alberto Amatucci

Giurista

Università di Salerno, Facoltà di Giurisprudenza

VORREI INIZIARE CON UN RICORDO personale. Quando ero preside della Facoltà di Giurisprudenza, ho cercato di avere disperatamente contatti con il territorio, chiedendo ai sindaci, ad esempio, perché invece di rivolgersi ai professionisti non si rivolgevano alle Università; la risposta è stata zero! C'è in Campania una difficoltà strutturale a fare accogliere i saperi sul territorio. In altre Regioni, invece, funziona bene. Funziona alla Bocconi, alla Luiss, che sono interlocutori naturali per attività di consulenze, che noi in Campania non abbiamo. Allora, bisognerebbe spingere verso questa interlocuzione.

Per quanto riguarda i trasporti, veniva ricordato che il treno di Messina parte dopo un minuto che è arrivato l'autobus. Il mio treno che viene da Capaccio arriva 5 minuti dopo. Allora quale è il sistema prevalente? È quello di adattarsi. Dove non si trova la flessibilità altrui bisogna adattarsi; chi più è intelligente più si adatta.

Un altro punto sono impresa, insediamento e decisioni. Ho sempre sostenuto con difficoltà verso alcune menti pensanti che una cosa è la produzione e un'altra cosa il centro decisionale. Ho sempre sostenuto la tesi che la mente pensante deve essere qui. In altri termini la mente pensante della Porsche è a Stoccarda, ma ci sono stabilimenti in Polonia ed altre parti del mondo. Noi pensiamo che i 2.500 ingegneri della Porsche siano tutti tedeschi. Non è così, ma sono coordinati dai tedeschi. Per chiudere questo punto, sostengo che da noi i centri pensanti hanno bisogno anche di contributi per permettere alle aziende e alle fabbriche di localizzarsi, ma questa impostazione è una conseguenza del pensare, funzione della disponibilità delle risorse non trasferibili.

Anche nelle Università noi stiamo avendo una fuga di cervelli ma non è che vanno alla Bocconi o alla Luiss; Malta attrae, allora bisogna chiedersi perché gli ingegneri di Zurigo sono migliori di quelli di Napoli. Il punto è che noi abbiamo delle condizioni di vita dello studente talmente difficili, come la logistica, che se ne vanno e si stabiliscono altrove. Quando studiavo a Francoforte nel mio vicolo c'era il tram che passava a filo del fabbricato, non si sentiva, potevo studiare quando volevo. Ci sono condizioni in cui lo studente vive meglio e non vale la attrattività dei luoghi. Il governo dell'università con i nostri rettori non si è posto questi mai problemi. Il problema

della globalizzazione era sorto già al tempo di Platone. Abbiamo inventato l'alfabeto e Platone dice: non hai capito niente, abbiamo inventato l'ignoranza; con la globalizzazione dobbiamo metterci in testa che il mondo è cambiato la Regione è niente, l'Italia è niente, L'Europa è niente, allora come e dove dobbiamo collocarci?

Sono favorevolissimo alla segreteria delle regioni meridionali ma teniamo conto che ci sono leggi europee, nazionali e regionali che ci comandano, uomini colti ma non sappiamo cosa dobbiamo fare! Bisogna trovare il sistema per attrarre gli investimenti dei privati; ma non possiamo attrarre capitale privato quando si opera con grandi diseconomicità di gestione. I motori delle auto oggi si fanno dove c'è convenienza, se in Polonia ci sono le condizioni fiscali, di ambiente, di logistica perché un privato dovrebbe investire sul nostro territorio?

Turismo. Sono anni che mi sto battendo per la Certosa di Padula, forse uno degli edifici più belli d'Europa. Nessuno la conosce. Sono anni che cerco di inserire Paestum in un circuito importante, altrimenti a che serve l'aeroporto di Pontecagnano? Non è possibile fare l'industria turistica con questi sistemi artigianali, bisogna proporre un piano regionale serio del turismo.

Ultima cosa che voglio dire al mio amico geografo, lui ha ragione, ci sono tre zone di cui l'ultima quella agricola forse è l'unica recuperabile. Sto rileggendo in questi ultimi giorni «Cristo si è fermato ad Eboli»: dobbiamo salvare il territorio, l'agricoltura, ormai i limoni italiani non li raccoglie più nessuno, non conviene economicamente farli arrivare sui mercati Italiani.

Tutto questo richiede una finanza forte, come sostiene anche il mio compagno di scopone, Gabriele Pescatore. ■

... Raccolgo gli spunti che cercherò di sintetizzare in una decina di punti. Siamo partiti dalla scala della rete ecologica fino ad arrivare alla banca. Abbiamo una gerarchia di ragionamento che ci porta comunque a delineare una ipotesi di sviluppo della Regione Campania...

Rocco Giordano

Giordano Editore

CARI AMICI, RACCOLGO GLI SPUNTI che cercherò di sintetizzare in una decina di punti. Siamo partiti dalla scala della rete ecologica fino ad arrivare alla banca. Abbiamo una gerarchia di ragionamento che ci porta comunque a delineare una ipotesi di sviluppo della Regione Campania.

Il fatto che ci siamo ritrovati - e vi ringrazio - è forse per amicizia antica.

Sintetizzo il tutto e se mi autorizzate a mettere anche i nomi in una nota di sintesi la facciamo avere alla Presidenza della Regione Campania, confidando nella sensibilità ad accogliere suggerimenti e proposte per uno sviluppo della Regione Campania per le generazioni future. ■

I punti prioritari

I punti prioritari da inserire nell'Agenda del futuro Presidente della Regione Campania posso essere così sintetizzati:

1. Riposizionare la Regione Campania sul piano geoeconomico e geopolitico.
2. Ricomporre il quadro istituzionale per una nuova governance.
3. Valorizzare il capitale umano.
4. Istituire un Segretariato delle Regioni del Mezzogiorno.
5. Attivare una rete per le piccole banche supportata da una Banca dello Sviluppo.
6. Realizzare una rete ecologica e di infrastrutturazione per le accessibilità locali.
7. Rilanciare le attività turistiche sul piano internazionale.
8. Potenziare le strutture urbane, risanare le aree degradate in una logica di equità fiscale rispetto alle rendite fondiarie.
9. Valorizzare la leadership globale per i prodotti di nicchia e supportare le attività produttive per la competizione a scala internazionale.
10. Migliorare la qualità della pubblica amministrazione.
11. Valorizzare la rete degli Atenei regionali.
12. Potenziare ed integrare i poli logistici di filiera di distretto.
13. Incentivare il project financing attraverso la definizione di regole trasparenti.

L'obiettivo è anche quello di far riscoprire il pathos della politica e suscitare certezze nei cittadini per guardare al futuro con più ottimismo, ma anche per chiedere alla finanza privata di impegnarsi sulle progettualità programmate.

